ABBONAMENTI | vernae quotid. | Domenica e Suppl. della domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Egeo — d'Africa, Colonie, Massaua e Assab. L. 18 10 5 | 22 12 6
Estero, e qualsiasi altro Stato estero. L. 37 20 10 | 47 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI | Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Egeo — d'Africa, Colonie, Massaua e Assab. L. 24 13 7 | [illegible]
Estero, e qualsiasi altro Stato estero. L. 49 25 13 | 58 30 16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Domenica 22 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 22 Settembre 1895 Num. 263

Roma, 21 Settembre 1895

I francesi pare, in realtà, si sieno messi al punto di togliere a chiunque la possibilità di commuovere con dimostrazioni di amicizia i russi. Essi ne esauriscono tutto il repertorio. Basta vedere quello che fanno adesso per i ministri russi che si trovano sul suolo della Repubblica. Non sappiamo vedere alcuna nazione disposta a fare concorrenza, in questo, alla Francia, ma se qualcuna ve ne fosse dovrebbe durare fatiche a petto delle quali quelle di Ercole sarebbero una bazzecola. Con vantaggio loro effettivo si dànno tanto da fare i francesi?

I giornali inglesi, come i *francesi*, lasciano intendere che Mirecourt è stata una bella e pronta risposta a Stettino. Se Germania ed Austria-Ungheria sono legate assieme strettamente non meno lo sono Francia e Russia. Ed è la verità. Ma non è possibile non rilevare che mentre il presidente della Repubblica ha veduto al confine orientale di Francia più splendida e viva che mai l'immagine della patria sospirante al passato, Nicola II dichiarò al principe Hohenlohe, suo ospite a Peterhoff, essere sua mira costante la pace. Così assicurano, almeno, i giornali di Monaco; sicchè contenta del tutto in fondo la Francia non dovrebbe essere. Ma c'è sempre modo, con un po' di abilità, di chetare impazienze. Non credendo utile di soddisfare, per ora almeno, le aspirazioni europee della Francia, la Russia ne impiegherà l'attività in Asia. Fra poco la Russia emetterà un nuovo prestito russo-franco-chinese per mettere la China in condizione di pagare tutto ciò che deve al Giappone per l'indennità di guerra; più tardi fonderà una Banca russo-chinese con capitale in gran parte francese. E così Russia e Francia coloriranno poco a poco il disegno di costituirsi ad antemurale serio contro l'egemonia giapponese in Asia, cioè contro il prevalere di una potenza decisa a non permettere protettorati od egemonie europee nel continente giallo. Ed è anche questa una grande opera, da cui Parigi può benissimo sentirsi tentata come Pietroburgo.

Già vediamo la stampa inglese preoccuparsene. L'Inghilterra, la quale prevede forse non lontani sfaceli asiatici, ammonisce alla sua volta che la alleanza franco-russa potrebbe «gettare l'Inghilterra nelle braccia della triplice alleanza.» E' lo *Standard* che lo dice, un giornale cioè che può ritenersi l'organo più schietto delle idee di lord Salisbury. E, del resto, quanto più si restringe l'alleanza della Francia con la Russia, più l'Inghilterra deve sentire il bisogno di unirsi a quella agglomerazione di potenze che costituisce, per dir così, il freno ed il controllo a quell'alleanza. Tutti parlano di pace, ogni giorno; e nessuno certamente vuole assumersi la responsabilità di essere causa di una rottura della quale non è possibile prevedere le conseguenze. Ma la prudenza consiglia a non fidarsi troppo, ed è naturale che l'Inghilterra prenda anch'essa le sue precauzioni, e si allei con un gruppo di potenze che possiedono forze marinaresche di tal natura, che unite alle sue appaiono invincibili.

Il risultato del viaggio di sir I. Renals a Parigi non pare sia troppo piaciuto a lord Salisbury. Nessun giornale inglese parla più per il momento del viaggio del presidente Faure a Londra. Dicesi invece che il Lobanow sia andato in Francia per regolare le modalità del viaggio del presidente della Repubblica in Russia in occasione dell'incoronazione dello czar. Se sia vero non sappiamo. Quello che ci sembra certo si è che l'Inghilterra, se Faure si recasse in Russia, si sentirebbe più che mai minacciata in certi suoi interessi vitali, e quindi nella necessità di accrescere le forze della triplice a maggiore garanzia della pace, e quindi di quell'equilibrio che ne è condizione essenziale. Intanto è da augurarsi che le commedie diplomatiche di questi giorni non abbiano a mutarsi in tragedie.

FRA ALLEATI

Ieri, mentre il grandioso corteo inaugurale della colonna di Porta Pia passava sotto le finestre, ermeticamente chiuse del palazzo Chigi, si sono uditi dei fischi, e delle apostrofi tutt'altro che gentili all'indirizzo della potenza «alleata» la quale ostentava in tal guisa la sua astensione, anzi la sua ignoranza delle feste giubilari di Roma.

Noi non loderemo i fischiatori; se fosse stato possibile in quel momento dare un consiglio ai patrioti che passavan aggruppati attorno alle loro bandiere, noi avremmo dato loro quello di torcere lo sguardo dai balconi di quel palazzo, e di ignorare, essi pure, che ivi ha la sua residenza un ambasciatore accreditato presso la Corte italiana.

Ma questi sono propositi suggeriti dalla calma e dalla riflessione — l'impressione invece era, e doveva essere diversa, e se ci dobbiamo meravigliare di qualche cosa, gli è proprio del pochissimo che accadde, in confronto di quel che avrebbe potuto accadere.

Perchè non è possibile dissimularselo, la condotta del Governo austriaco e dei suoi rappresentanti, nella occasione del venticinquesimo anniversario della riunione di Roma all'Italia, è stata veramente strana e scandalosa.

Che nella famiglia imperiale austriaca prevalessero le tendenze clericali, che queste tendenze, rafforzate da quelle di tutta l'alta aristocrazia cisleitana, vietassero a Francesco Giuseppe di sfidare i fulmini del Pontefice, obbligandolo invece ad una sconvenienza verso il Re che fu suo ospite a Vienna — lo sapevamo tutti, e pur non dimenticando, sopportavamo.

Ma i limiti entro i quali si può pretendere ad una onesta tolleranza ci sembrano varcati, e al di là, quando quelle tendenze [illegible] il loro dominio dalla Corte al Governo e impongono, per esempio, all'ambasciatore in Roma di [illegible] chiusa la propria residenza, al governatore di Trieste di sopprimere e di reprimere qualunque pubblica manifestazione di simpatia, e al Ministero di Vienna di lasciar libera ogni protesta e ogni maledizione di preti e di lor seguaci. Quando si arriva a questo non si tratta più dell'imbarazzo d'un amico, il quale, per certi riguardi, è costretto a mancare di espansione e di cordialità; si tratta di un nemico bell'e buono, il quale se da una parte è legato d'interessi con noi, coglie dall'altra, tutte le occasioni possibili per dimostrarci, che questo fatto, contingente e transitorio, non ha per nulla modificato la sua intima avversione per le cose nostre e per noi.

E in questo, non solo il malvolere, ma c'è anche una buona dose di sciocchezza.

Perchè noi vogliamo ammettere, per quanto ci costi, che dal proprio punto di vista, il Governo austriaco abbia interesse e financo diritto di impedire agli italiani di oltre confine di associarsi a certe manifestazioni, politiche o non politiche, che si compiono nel Regno d'Italia.

Quando i triestini e gli istriani rivolgono indirizzi od omaggi ad Umberto I come a loro sovrano, comprendiamo che S. M. apostolica pensi e dica che ciò non le quadra. Ma altro è il commuoversi e il manifestare per un evento o per una ricorrenza di carattere puramente dinastico, altro è il commemorare un evento d'importanza mondiale com'è la caduta del potere temporale dei papi. Il Governo austriaco quindi avrebbe dato prova di alto discernimento e di prudenza politica lasciando il Municipio di Trieste e le Associazioni triestine liberi nella loro azione. Ciò avrebbe distrutta, dentro e fuori dei confini, la sinistra impressione che, non da oggi, ma da molto tempo hanno lasciato i frequenti e violenti Congressi clericali dove si impreca e si maledice all'Italia, talvolta in presenza di un ministro dell'imperatore.

Uguale, se non peggiore, la *bassa* commessa qui con la manifestazione *negativa* fatta dall'ambasciata.

Non l'Austria sola, ma la Francia, la Spagna ed altre potenze minori si sono, è vero, ieri dispensate dalla cortese formalità dell'esposizione della bandiera.

Ma per l'Austria il fatto riveste una importanza maggiore e diversa. A parte i doveri e i riguardi imposti dalla sua condizione d'alleato, il Governo austro-ungarico poteva e doveva pensare che era proprio questa del XX settembre un'occasione unica per combattere l'impopolarità che ancor dura, per esso, nelle nostre classi popolari, o per rompere magari con una dimostrazione di simpatia la serie delle manifestazioni ostili, di cui i soliti «malintenzionati» gratificano, quando a quando, i suoi stemmi. Invece, c'è da scommettere che, da ieri in poi, le file dei suddetti «malintenzionati» si sono ingrossate d'assai.

Tra quelle file non passerà certo, ma avrebbe tutto il diritto di passarvi, lo stesso Governo. Il Governo nostro non manca davvero di riguardi e di deferenze verso i suoi alleati. Delle feste giubilari, gli emigrati triestini volevano giovarsi per inaugurare il busto d'un loro concittadino morto nella difesa di Roma. Si stimò che ciò potesse maturare il carattere delle feste medesime, e farle servire, sia pure in minima parte, a una dimostrazione irredentista. Bastò questo sospetto perchè l'inaugurazione che voleva farsi al Vascello, fosse vietata!

Ora, in guisa di ringraziamento, vengono le proibizioni, in senso perfettamente contrario, di Trieste, e la chiusura dell'ambasciata.

Anche in un *ménage* di convenienza, come fu detto quello della triplice alleanza, questi dispettucci sono, evidentemente, di troppo!

Il XX Settembre a Trieste

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 20. (Udine, 21, ore 11,20 ant.) Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione imponente. Oltre ventimila persone, che assistevano alla musica in piazza, acclamarono a Roma ed all'Italia.

Tutte le cime dei colli circondanti Trieste, e tutte le ville erano splendidamente illuminate, presentando un aspetto incantevole.

Dalle campagne si lanciarono numerosi razzi. La polizia, impotente ad infrenare l'unanime manifestazione, praticò numerosissimi arresti, e tentò di mettere in iscena una contro-dimostrazione.

Valendosi di un centinaio di pregiudicati, essa li sguinzagliò in città, ma furono accolti a dovere. Non mancarono conflitti, in uno dei quali il consigliere comunale Rascovich fu vittima di una vigliacca, proditoria aggressione. Esso fu ferito alla testa.

Oggi migliaia di persone hanno letteralmente assediato il Consolato italiano in segno di simpatia e di nazionale solidarietà. La polizia ha disperso i dimostranti.

La milizia è consegnata. Tutte le feste e tutti i comizi sono stati proibiti.

A proposito di queste dimostrazioni che ci si annunziano per la via di Udine, il *Piccolo* di Trieste, giuntoci oggi ne dà conto particolareggiato; e noi stralciamo qui le principali notizie che esso ci reca:

Iersera durante il concerto della banda cittadina, la piazza s'era andata affollando in proporzioni eccezionali. I caffè erano ricolmi di pubblico. Si capiva che qualche cosa ci doveva esser per aria, perchè la i. r. direzione di polizia aveva disposto un servizio straordinario di ispettori, di guardie e di agenti in piazza e nelle adiacenze.

Verso le 8 dal porto cominciarono a lanciarsi dei razzi e alcune ville si illuminarono di gran fuochi. Nel tempo stesso, dopo l'esecuzione di un *pot-pourri*, che si chiudeva con un pezzo dell'*Ernani*, scoppiarono battimani e grida [illegible]

[illegible]

Intanto gli animi erano andati accalorandosi. Quando la banda intonò il famoso duetto dell'*Attila*, scoppiarono nuovi applausi. I clamori erano così assordanti che le note della banda neppure si udivano.

Finita l'esecuzione, la folla, acclamando con entusiasmo, ne chiese il *bis*. Invece la banda intonò una marcia. Nuove grida e nuovi applausi... seguiti da altri due arresti dei signori Alfieri Rascovich studente di belle lettere all'Università di Padova, e Giovanni Menesini, studente di ingegneria al Politecnico di Torino.

Il giornale continua narrando che negli intervalli accaddero parecchi incidenti, e soggiunge:

Al finire del concerto della banda cittadina, una colonna di dimostranti si diresse verso il Corso, intonando l'inno della *Lega Nazionale*. Un gruppo di guardie e di agenti si precipitò per impedire la nuova dimostrazione e alcune guardie sguainarono la sciabola. Intimorite, molte donne cercarono di rifugiarsi nel Caffè al Municipio. Questo movimento portò una grande confusione. Andarono infranto alcune sedie, un tavolo e molte stoviglie del caffè.

La polizia sbarrò le strade, e la manifestazione continuò per il Corso.

— Verso la mezzanotte alcuni signori usciti dall'osteria detta *da Cicoli*, all'Acquedotto, si dirigevano verso il Caffè Ferrari, quando, vedendo un gruppo di individui fermi dinanzi al teatro *Fenice*, si accostarono per vedere di che si trattasse. Udirono che le guardie dicevano loro paternamente: «Adesso andè a casa». Poi i giovanotti entrarono all'esterno del Caffè Ferrari. Ma pochi minuti dopo si accostarono a loro un ispettore e tre altri funzionari di polizia, i quali intimarono l'arresto a due di quei giovanotti: i signori Giuseppe Ara e Ruggero Bernardino.

— L'on. Riccardo Rascovich, circa alla mezzanotte, sedeva al Caffè Ferrari in compagnia di alcuni suoi amici. A un certo punto, tre individui, passando dinanzi al suo tavolo, apostrofarono lui e la sua comitiva con parole offensive. Poscia uno dei tre si avvicinò al tavolo e, con fare da gradasso, interloquì ai discorsi che si facevano. Tutti balzarono in piedi, per raggiungere quei mascalzoni, ma questi si slanciò contro l'on. Rascovich e lo colpì, col pugno armato di un oggetto contundente, sopra l'arco cigliare sinistro. Ne nacque un parapiglia ed intervennero alcune guardie che si trovavano poco discoste.

Il feritore a nome Vittorio Sustersich, di 22 anni, facchino, abitante in via Punta del Forno, fu arrestato e, intanto, certo Giuseppe Rivito, di 24 anni, giornaliero, abitante al n. 2 di via Pescheria Vecchia, che continuava ad inveire, venne colpito da uno degli astanti, con un bastone alla mascella inferiore, riportando una contusione. Il Susterich venne condotto all'ispettorato di via Chiozza e, dopo assunto ad esame, trattenuto in arresto. L'on. Rascovich, fatto segno a così brutale aggressione, ricorse per la cura della lesione riportata, alla guardia medica. Si constatò che il colpo gli aveva prodotto una lacerazione al ciglio sinistro e alla relativa palpebra. Fortuna volle che egli in quel momento fosse privo degli occhiali, altrimenti sarebbero potute derivargli tristi conseguenze. Si ritiene che il feritore fosse armato di una chiave.

A tarda mattina si conoscono i nomi degli arrestati per le dimostrazioni. Eccoli: Diomede Bosco, d'anni 18, studente; Ruggero Bernardino di anni 20, agente; Antonio Fabbro d'anni 40, meccanico; Giuseppe Ara di anni 21 studente di filologia; Vincenzo [illegible] d'anni 33, agente di commercio; Alfieri Rascovich d'anni 25, studente belle lettere; Amilcare Rascovich d'anni 20, agente; Giovanni Menesini, studente ingegnere; Enrico Riesgari di anni 23, assistente muratore; Giuseppe Slena di anni 21, facchino; Giusto Dompieri di anni 19, studente in legge.

Tutti gli arrestati furono assunti a protocollo dal C. di polizia sor. Cristoforo Bosich, il quale si è trattenuto all'uopo in un ufficio, al pianterreno della direzione di polizia, fino alle 3 1/2 di stamane.

Appena subito l'esame, ognuno degli arrestati era condotto, mediante vettura, alle carceri di via Tigor.

Fin qui il diario triestino. I commenti sono inutili perchè nascono spontanei, e purtroppo non favorevoli all'abituale contegno intransigentissimo delle autorità austriache contro gli italiani.

La Stampa estera e il XX Settembre

BERLINO, 20. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica, in occasione della festa anniversaria del XX settembre, un articolo in cui dice:

«Si comprende che riesca difficile ai fedeli della Chiesa cattolica di rendersi conto del diritto, in forza del quale una Nazione di nuovo composta ad unità prese possesso della sua capitale storica.

«Il tempo riconcilierà gli animi con quell'avvenimento che, assorbendo il potere secolare del Papa, oppose d'altra parte un potente baluardo agli attacchi contro il Papato. In ogni caso soggiunge il giornale, è fuori di dubbio che la potenza del Pontificato non è stata diminuita dall'avvenimento di cui Re e popolo in Italia celebrano oggi il 25° anniversario.»

Il *Boersen Courier*, parlando delle feste di Roma dice che l'umanità celebra oggi uno dei suoi grandi anniversari.

Il *Berliner Tageblatt* dice che la Germania prova una doppia soddisfazione: prima, perchè l'Italia unita è una fedele alleata, poi perchè la Germania può forse reclamare per sè una parte del merito della ricostruzione nazionale d'Italia.

La *Boersen Zeitung* dice che l'unione di Roma era per l'Italia una necessità assoluta.

La *Taegliche Rundschau* dice che l'occupazione di Roma ha inaugurato il risorgimento nazionale ed il miglioramento materiale, morale e sociale del popolo italiano.

VIENNA, 20. — L'ufficioso *Fremdenblatt* consacra, oggi, alle feste italiane in Roma un articolo oltremodo simpatico.

Constata che in Austria, in questi ultimi giorni, non venne mossa alcuna opposizione, neppure da parte clericale, contro l'alleanza con l'Italia. Constata parimenti che, in tutta Italia, la giornata di ieri passò nella calma più completa.

Soggiunge: «l'Italia riposa su di una base così forte, che non può ricevere danno da qualunque male che si manifestasse isolatamente. Gli italiani, ispirati pertanto da questa convinzione, guardano con gioia quanto ottennero dall'unità della patria, che è la potenza ed alla Casa reale di Savoia, che è la protettrice di questa unità ed il centro della [illegible].»

LONDRA, 21. — Lo *Standard*, commentando le feste di Roma, dice che si deve elogiare l'onorevole Crispi per la saggezza del suo discorso. Soggiunge essere incomprensibile che i cattolici, anzichè chiedere la restaurazione del potere temporale, non ringrazino piuttosto il Cielo e l'Italia per la sua scomparsa. Hanno essi forse dimenticato quale fonte di scandalo perpetuo fosse il potere temporale? Poche cose sono così note nella storia recente quanto l'aumento del rispetto per il Papa ed il papato da parte del genere umano dopo la perdita del potere temporale, in confronto dei sentimenti che si avevano per essi trent'anni fa. Il Papa può esercitare il potere spirituale così liberamente in Italia, come lo potrebbe in Francia, in Germania od in Austria-Ungheria. Un quarto di secolo lo ha dimostrato. E' tempo che il Papa cessi dall'imporre ai fedeli il dovere di perseverare in proteste, altrettanto futili quanto non sincere; ed il giorno di tale cessazione giungerà inevitabilmente.

Il *Times*, commentando le feste del XX settembre, dice che l'Italia ha bene e nobilmente compiuto il suo destino. La sua influenza fu sempre per la pace. Essa fece grandissimi sacrifici per mettersi in posizione di essere rispettata e far si [illegible]

Il *Times* esprime idee analoghe a quelle manifestate dallo *Standard* [illegible] potere temporale, soggiungendo che il potere del papato di danneggiare l'Italia non eguaglia il suo desiderio di farlo; e conchiude dicendo che l'Italia ha un grande avvenire dinanzi a sè.

Il *Daily Chronicle* dice che il discorso dell'onorevole Crispi significa che chiunque si provera attentare all'indipendenza italiana, si troverà di fronte un popolo risoluto a non cedere un pollice del suo territorio.

BUDAPEST, 20. — I giornali liberali pubblicano articoli in occasione delle feste di Roma.

Il *Nemzet*, organo ufficioso, dice che il mondo intero volge con simpatia gli sguardi verso Roma, dove l'Italia restituita agli italiani ha la sua capitale, il suo cuore. Soggiunge:

«Il nostro re, pure essendo cattolico fervente, ha trovato modo di vivere nella più intima amicizia con Re Umberto. Gli ungheresi si sovvengono che la nazione italiana è stata sempre la loro fedele amica, ed è quindi naturale che la Ungheria si associ di tutto cuore alla gioia della nazione italiana.

«Se vi ha una voce discorde — prosegue il *Nemzet* — essa non turba il saluto dell'Ungheria alla nazione italiana, la quale è non solo la nostra buona amica, ma la nostra fedele alleata, epperò la sua grandezza, il suo progresso, con a capo Roma, formano l'oggetto del nostro gaudio, mentre sono una necessità per l'interesse della pace europea.»

Il *Pester Lloyd* dice:

«I sentimenti della nazione ungherese non sono stati mai per i nemici d'Italia. Molti dei nostri figli hanno sparso il loro sangue sotto la bandiera della libertà italiana.

«Epperò in questo giorno, mentre l'eco ci ripercuote le grida di gioia dell'Italia unita, i saluti più cordiali dell'Ungheria liberale risuonano fino al di là delle Alpi.»

MADRID, 20 — La stampa cattolica, in occasione del XXV anniversario della liberazione di Roma, pubblicò le proteste del clero di Madrid, di Valladolid e di alcune altre città.

PARIGI, 21. — Dei giornali di Parigi soltanto il *Figaro* e la *Libre Parole* commentano le feste di Roma e lo fanno in senso ostile.

Re Leopoldo in Francia

L'incendio di Bordeaux

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Ieri il re del Belgio ha visitato il palazzo della posta, i mercati, i musei Galliera e del Lussemburgo e quindi si recava al Circolo militare ove accettò un *lunch* portando un brindisi all'esercito francese.

La folla che erasi radunata per via lo accolse all'uscita con grida di «Vive le roi!» assai numerose.

Leopoldo pranzò al Cercle Volney di cui è membro onorario e quindi assistette all'opera alla rappresentazione del *Lohengrin*.

Oggi alle 3 pom. parte per Fontainebleau ove il presidente gli offrirà un banchetto.

Ieri il re del Belgio ricevette Ribot col quale conferì a lungo.

Lo stesso re ripetè nei colloqui intimi la smentita già pubblicata dal *Figaro* riguardo all'autenticità dei documenti comparsi sul *Journal*.

Leopoldo ha dichiarato che i sentimenti espressi in essi sono diametralmente opposti a quelli da lui nutriti verso la Francia.

Le perdite causate dall'incendio verificatosi all'Esposizione di Bordeaux sono meno gravi di quel che si credeva in principio.

E' bruciata soltanto la parte esterna del palazzo della elettricità.

La Francia al Madagascar

L'infelicità [illegible]

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Lettere giunte dal Madagascar col trasporto *Iraouaddy* dipingono la situazione sanitaria dei francesi a colori assai foschi.

Al *Matin* scrivono che la colonna che marcia su Tananarivo è in stato deplorevole. Del 200° reggimento restano solo quaranta uomini a Marunga. La mortalità cresce ogni giorno più.

Affermasi essere nato uno screzio fra i ministri Chautemps e Zurlinden appunto riguardo alle numerose morti avvenute e i rimpatrii che la spedizione fu obbligata ad effettuare, palleggiandosi il ministro della guerra e quello delle colonie la responsabilità.

Il presidente del Consiglio signor Ribot sarebbe dovuto intervenire per evitare una crisi di Gabinetto.

Ore 4 pom. — Il *Jour* pubblica una lettera dal Madagascar che descrive in modo spaventevole lo stato sanitario delle truppe. I malati contansi a migliaia; vi sono una quantità di morti; i medici sono insufficienti.

Le notizie particolari che ricevo aumentano anzichè diminuire l'importanza politica dell'intervento alle manovre francesi degli ufficiali russi.

Bisogna premettere anzitutto che le manovre stesse sono state di una importanza eccezionale, pel perfetto funzionamento di tutti i servizi e pel grande spiegamento di forze effettuatovi.

Riguardo al punto di vista politico poi, vi è da osservare che, malgrado l'estrema cortesia usata verso tutti gli addetti militari esteri, si è fatto risaltare in modo straordinario la preminenza accordata in ogni occasione alla missione russa che componevasi di ben sessanta ufficiali di ogni arma.

Al generale Dragomiroff poi vennero usati dei riguardi assolutamente eccezionali.

Il marchese di Nayves

La tauromachia in Francia — Varie

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il marchese di Nayves — il noto accusato del delitto di Vico Equense — fu trasferito nella prigione cellulare di Bourges.

Gli è stato permesso di conferire col suo difensore.

— A Nimes è stato tenuto un *meeting* di protesta contro la proibizione delle corride.

Vi assistevano 5000 persone.

Il Consiglio municipale ha accettato di dimettersi ove la proibizione sia mantenuta.

— Trarieux ha fatto aprire una nuova istruttoria sull'affare delle ferrovie del sud.

— Ieri è giunta a Parigi l'arciduchessa Elisabetta d'Austria, madre della regina reggente di Spagna.

Ripartì subito per San Sebastiano ove si tratterrà circa un mese presso la figlia.

— Calvinhac ha ricevuto dalla compagnia mineraria in cui serve la richiesta autorizzazione di assistere al Congresso socialista di Limoges.

[illegible]

I zuavi pontifici e il XX Settembre

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. Ieri al castello della Basse-Motte, residenza del generale De Charette si riunì un certo numero di zuavi pontificii invitati dal generale per commemorare la caduta del potere temporale del Papa.

Notavansi molti nomi dell'alta nobiltà e furono ricevuti numerosi telegrammi di adesione.

Dopo la messa, il generale De Charette tenne una predica nella quale inneggiò all'idea cattolica.

Disse che gli zuavi chiedono che Dio restituisca loro il Papa-Re!

Il grido fu acclamato e ripetuto da tutti i presenti.

E la farsa ebbe termine.

Anche gli zuavi pontificii di Bordeaux si radunarono per un servizio religioso; così pure a Lilla ove fu celebrata una messa funebre pei soldati pontificii morti nel '60, '67 e '70.

A Orleans i cattolici — in espiazione delle feste di Roma — passarono la notte nella basilica in adorazione avanti al santo Sacramento.

Altre dimostrazioni consimili ebbero luogo in altri punti della Francia; ma conviene osservare che, a differenza di quanto si è verificato in Austria, Spagna e Belgio, finora non fu presentata in Francia nessuna protesta collettiva dell'episcopato.

In giro per il mondo

La rappresentanza.

Voi vi arrestate per prendere un appunto, o in mezzo alla folla, o vi fermate a un angolo di strada. Vi si avvicina subito un signore che nove volte su dieci ha la redingote e il gibus e vi chiede:

— Scusi, è un giornalista lei?

— Sì; ebbene?

— Ebbene, prenda nota: io rappresento il comune di X.

— Ecco fatto; grazie.

— ... nonchè il comune di S...

— Sta bene, mi rallegro.

— ... nonchè il comune di Z...

— ... e la Società filarmonica di Y e la Società operaia di Z...

— Altro?

— ..., e il Monte di pietà di X... e la lega di resistenza fra i conciapelli di Z.

Voi vi date alla fuga; ma di lontano altre redingote ed altri gibus hanno notato la manovra, ed entrano in azione anch'essi.

— Senta, a lei non costa nulla. Metta che io rappresento... eh! bella... adesso non ricordo più... dovevo avere un taccuino. Ella capirà; in questa confusione...

— Non abbia paura, ripasserò. Intanto faccia delle ricerche.

La redingote, che si fruga in tasca nervosamente, riesce infine a scoprire nell'interno del gibus uno manoscritto.

— Ecco — dice trionfante, esibendo il manoscritto al giornalista. Sono non più di 34 rappresentanze.

La scena si ripete per tutta la giornata, dovunque vi è qualche cosa da inaugurare, in tutti i luoghi di riunione, attorno a qualunque bandiera che abbia fatto coagulare una piccola folla.

Il giorno dopo.

L'ufficio del giornalista è invaso da redingotes svolazzanti, da gibus respinti indietro sull'occipite per dare agio a una mano nervosa di asciugare una fronte madida di sudore.

— Ah! signore, che cosa mi ha fatto! Ripari subito!

— Che?

— Ieri, si ricorda, mentre si andava a inaugurare?...

— Non ricordo niente.

— Non vuol dire; ella si rammenterà di me, di quelle rappresentanze?... Insomma, non è il comune di Z, come lei ha stampato, che io rappresento, ma la società fra gli incoraggiatori della industria paesana del Comune di Z!

— Mi pare che questo lo rappresenti un altro.

— Ecco l'errore, appunto. Ora, capirà, io non posso far ritorno al mio paese con questo... come li chiamano gli sbagli, loro giornalisti?

— Passerotti.

— Non posso far ritorno con questo passerotto che mi esporrebbe a delle noie. Rettifichi.

Ne arriva un altro, e poi un altro: finchè un terzo, grave, solenne, chiama in disparte il giornalista per confidargli cosa di una gravità eccezionale:

— Senta: ella ha stampato che il Comune così e così è rappresentato da Tizio? che la società così e così è rappresentata da Caio? che Sempronio e Mevio rappresentano altri Comuni e altre società? Bene, la prego di rettificare. Sono io l'unico rappresentante... della fabbrica X di biciclette da corsa e da viaggio.

In una corrispondenza da Milano a un giornale torinese trovo quanto segue:

Sul Duomo sventola la bandiera tricolore. Si racconta su questo proposito un piccante incidente.

Il Duomo essendo monumento nazionale, ieri il prefetto ordinò che vi si issasse la bandiera. Adunatisi i pochi membri della Fabbriceria, deliberarono di aderire. Monsignor Limonta, che è pur egli membro della Fabbriceria, risaputa la cosa, accorse tosto alla seduta per opporvisi. Ma l'architetto Tazzini gli fece osservare che la deliberazione era già stata presa.

Stamane la bandiera venne issata, ma a mezz'asta, come si fa in segno di lutto!!!

Notate che la Fabbriceria del Duomo è presieduta da Emilio Visconti-Venosta, che era ministro degli esteri nel 1870.

Gli impiegati della stazione metropolitana di Paddington, a Londra, si sono abbandonati il giovedì scorso ad una commovente dimostrazione in favore di chi fece entrare, in meno di tre anni, più di dieci mila franchi nella cassa delle vedove e degli orfani del personale.

Questo benefattore è un cane, un *terrier* di razza irlandese ammaestrato dal suo padrone, l'ispettore Burh, a far la questua nella stazione.

Tim — è il nome del bravo animale — porta un collare al quale è sospeso un piccolo salvadanaio; e tutto il giorno corre di vettura in vettura, di viaggiatore in viaggiatore, nelle sale d'aspetto, nel ristorante, nella sala dei bagagli alla ricerca dei soldi.

Tim non ha paura di nessuno: si avvicina ugualmente al povero diavolo, che è capace di tirargli una pedata, e alla regina Vittoria che un giorno andando a Windsor, gli regalò una lira sterlina.

Turacciolotti, che appartiene alla territoriale, è richiamato per 15 giorni di servizio. Ciò lo secca, ma si consola, poco dopo, osservando:

— Meno male che in ottobre i giorni sono più corti!

Michel.

Terremoto in Umbria

SPOLETO, 21. — Nella scorsa notte vi furono continue e forti scosse di terremoto.

Il panico è generale. La popolazione ha lasciato le case.

I danni sono leggeri. Continuano le scosse.

DOPO 25 ANNI

(Dai diari del tempo)

21 settembre 1870.

Da un capo all'altro d'Italia il grido di gioia per l'avvenimento glorioso di ieri giunge a Firenze.

Stamane vengono liberati a Roma i detenuti a San Michele, rei di avere amato la patria e di aver cospirato per essa. Fin dalla sera antecedente, come abbiam detto, il Cadorna aveva ordinata la pronta scarcerazione del Petroni e del Castellazzo; ma costoro non desideravano uscire di prigione che insieme ai compagni di sventura. E durante tutta la notte si provvede a completare le liste di quanti han diritto alla immediata libertà.

Alle sei del mattino comincia l'uscita dei prigionieri — un centinaio e poco più — e dura fin verso il mezzogiorno.

Una folla entusiasta di popolo, desiderosa di conoscere i volti di quegl'infelici, è fuori ad attenderli e ad acclamare: è nell'animo di tutti la coscienza dei loro patimenti, del loro martirii, e tutti vogliono col saluto affettuoso e riverente tributar loro omaggio di gratitudine.

Il Petroni è fatto segno particolarmente alle dimostrazioni più vive di simpatia e di rispetto, alle acclamazioni più calde di gioia.

Riacquistano la libertà anche i fratelli Benzi, di cui narrammo l'arresto. Ed è scena commoventissima assistere all'insperato incontro fra prigionieri e parenti, agli abbracci, ai baci, ai singulti.

Un particolare curioso. I detenuti a San Michele tutto il giorno 20 son rimasti senza mangiare! Il Governo pontificio — cessato d'esser Governo — inizia così, subito, le sue brave economie.

Fin dall'alba, l'esercito papalino, in numero di 6000 o 7000 uomini, è schierato in piazza San Pietro, pronto a marciare per Porta San Pancrazio, dove dovrà ricevere l'onore delle armi concessogli dal Cadorna. Una batteria da campagna, di sei pezzi, è innanzi all'obelisco; un'altra batteria e uno squadrone di dragoni è ai piedi della scalinata della chiesa; gli zuavi trovansi davanti al portico e sinistra di chi entra nella piazza; i dragoni sono appiedati e coi cavalli sotto mano.

D'un tratto, verso le dieci, i pontificii disposti alla partenza scoppiano in un applauso e chiamano ad alte grida Pio IX. Questi s'affaccia alla sua finestra e li benedice; i soldati salutano con un vivissimo fuoco di moschetteria, e s'avviano. Da Porta Angelica vanno a San Pancrazio.

Intanto Cadorna insieme alle due brigate della 11ª e 12ª divisione, non entrate il giorno avanti in città, esce da Villa Albani e per recarsi a San Pancrazio traversa Roma, percorrendo fra alte grida di gioia, gettiti di fiori e sventolio di fazzoletti, il Corso.

Un padre, con tra le braccia un bimbo vestito da guardia nazionale italiana, a un certo punto della via presenta il fanciullo al generale, e glie lo depone addirittura fra le braccia. Il Cadorna solleva in alto il piccolo soldatino prima di restituirlo al padre. Acclamazioni frenetiche.

La folla si spinge addosso ai cavalli a rischio di farsi schiacciare i piedi; tutti vogliono vedere da vicino, toccare, stringere le mano ai nostri lancieri, sulle teste dei quali si agita commossa la selva d'aste di frassino ornate dalle banderuole azzurre...

A San Pancrazio la scena è caratteristica.

Il Cadorna è circondato dal suo stato maggiore ed ha ai lati, a piedi, i generali pontificii De Courten e Zappi. Il Kanzler ha pensato bene di non farsi vivo.

Anche il Bixio, di quartiere a villa Corsini, è li presente ad assistere alla sfilata, accompagnato dal San Marzano.

E le forche caudine incominciano. Sfilan prima gli zuavi assai dignitosamente e abbastanza bene ordinati, con alla testa il De Charrette. Solo alcuni plotoni passando innanzi al Cadorna gridano: *Vive le Pape! Vive Pie IX!* ma nessuno ne fa gran caso. Dopo gli zuavi viene la legione di Antibo, ed è qui che incominciano le dolenti note. Gli antibolesi, che non eran mai stati veduti al fuoco, si presentano in attitudine provocante, contraria a qualunque buona regola di disciplina e di educazione militare. Le loro grida insolenti sono queste: *Au revoir, bientôt! A bas la canaille!* Gli ufficiali italiani, obbligati a salutare quella canaglia, fremono...

Ma Bixio è fuor di sè per lo sdegno. S'avvicina al Cadorna e gli grida:

— Ma non vede quanto accade? Ma dobbiamo tollerarlo più oltre?

Lo Zappi, romagnolo, si crede offeso dal Bixio e tenta rispondere. Bixio allora gli urla:

— Se i suoi volean passare a fronte alta davanti a noi dovevano battersi... Perchè non si sono battuti?... Codardi!

Il Cadorna allora — anche distratto da un colloquio animatissimo che sostiene in quel momento con l'Arnim — replica secco al Bixio:

— Si contenga e lasci provvedere a me!

Il De Courten, difatti, dietro invito del Cadorna, proibisce di gridare oltre ai vinti, e la sfilata continua senz'altri episodi notevoli.

I pontificii, deposte le armi, vengono accompagnati da buona scorta a ponte Galera sulla via maremmana, e raggiungono poi varie piazze forti dell'alta Italia. Gli esteri rimpatriano: i romani rientrano tranquillamente nelle loro case, accompagnati perfino da qualche ufficiale.... piemontese!

Il soggetto del colloquio animatissimo fra il Cadorna e l'Arnim è detto in poche parole.

Nel mentre accade a San Pancrazio la sfilata dei militi del Papa, un gruppo di malintenzionati — come avviene sempre in simili circostanze — penetra nella città Leonina rimasta indifesa, e si accinge alla pazza impresa di abbattere tutti gli stemmi pontificii, che incontrerà sul suo passaggio. Incontra invece dei gendarmi del Papa e si accende in un attimo fra gendarmi e popolo una rissa, che finisce con due morti e qualche ferito.

L'Arnim, che si trova in Vaticano, non appena è a conoscenza di quei brutti episodii, si precipita a San Pancrazio e scongiura il Cadorna ad occupare la città Leonina per tutelarvi la pubblica quiete. Il Cadorna si dichiara pronto a ciò, ma esige prima una richiesta del Pontefice. E la richiesta giunge di lì a poco sotto forma di una lettera del Kanzler invitante il Cadorna, a nome del Papa, a tutelare i Borghi.

C'è chi dice che la lettera del Kanzler — pubblicata del resto nel libro del Cadorna — fosse invece addirittura una lettera autentica di Pio IX con tanto di sigillo con triregno e chiavi, e che il segretario del colonnello Sani — il Sani si era recato a San Pietro anche nel mattino a pagare per ordine del Cadorna i 70 centesimi di diritto ai prigionieri di guerra — vedendola, esclamasse da buon romano qual'era: — Dopo undici anni, rivedo finalmente le *zampacce*! —

Ma chi può assicurarlo? Esiste una tal lettera al Comando di stato maggiore?

Il fatto certo è che poco dopo giunta la lettera del Kanzler, il 35° bersaglieri comandato dal maggiore Gola, seguito da un battaglione di fan- [illegible]

teria, traversa ponte S. Angelo e prende possesso della piazza di San Pietro.

E così alle cinque e mezzo del pomeriggio è occupata dai nostri anche la città Leonina.

×

In mezzo alla più profonda commozione dei cittadini vengono oggi tumulate a Campo Verano le salme del maggiore Pagliari e del tenente Valenziani; e i preti per ordine superiore ricusano il loro officio.

A Campidoglio si lavora oggi alacremente per la formazione della prima Giunta. I nomi presentati sono i seguenti: Michelangelo Caetani, Baldassarre Odescalchi, Ignazio Boncompagni, Emanuele Ruspoli, Giovanni Costa, Augusto Silvestrelli, Felice Ferri, Pietro De Angelis, Vincenzo Rossi, Filippo Costa, dottor Aleggiani, Guido Baccelli, Mattia Montecchi. Ma per oggi non se ne fa niente, e a tale scopo è convocato allora un solenne comizio per domani al Colosseo.

Nella serata, si rinnova il Corso di gala di iersera: lumi, fiaccole, bandiere, arazzi, sì sui cappelli degli uomini e sul seno delle donne, e acclamazioni entusiastiche sotto il palazzo Piombino, ove il Cadorna ha trasferito il suo quartiere generale, e sotto l'*Albergo di Roma* a San Carlo, ove alloggia il Cosenz.

Il conte Arrivabene, cui gli amici han fatto lo scherzo d'indicarlo per il general Bixio, è sollevato a braccia dai cittadini e trasportato così per un buon tratto di strada.

×

Novità giornalistiche.

L'*Osservatore Romano* cessa oggi le sue pubblicazioni. Nasce, in compenso, *La Capitale* del Sonzogno, diretta da Raffaello Giovagnoli.

Il XX Settembre in Italia

(Nostri telegr. particolari)

BARI, 21, ore 8,10 ant. — La solennità del XX settembre passò fra l'entusiasmo popolare. Ieri mattina un corteo formato dalle scuole, dalle associazioni, con le autorità alla testa ed accompagnato da immenso stuolo di cittadini, andò ad inaugurare piazza Roma, ove parlò il pro-sindaco Lembo, splendidamente, riscuotendo unanimi applausi.

Il corteo portò le corone del municipio, delle scuole, della Massoneria alla lapide di Garibaldi, dove poco dopo brevi e bellissime parole del pro-sindaco Lembo, parlò l'avv. Veniali destando entusiasmo e fra vivissimi applausi.

Alle cucine economiche si distribuirono mille razioni.

Poi vi furono le corse ciclistiche e alla sera fiaccolata ed illuminazione.

×

MILANO, 21, ore 11,18 ant. — Come vi annunziai, iersera si tenne un banchetto popolare di 200 coperti per festeggiare il XX settembre.

Parlò l'on. Mussi dicendo che se i democratici si erano astenuti dalla festa di Roma, ciò è avvenuto perchè essi protestano contro le violazioni della libertà. E' triste — dice — chi si condanni chi non commise che un reato d'opinione.

Concluse augurandosi che come Vittorio Emanuele con la sua sanzione vinse le incertezze dell'on. Venosta, un altro principe si affermi nella terza Roma.

Il XX settembre è stato festeggiatissimo in tutti i comuni della provincia, specialmente a Lodi, a Casalpusterlengo, Seregno, a Legnano.

Sul Lago Maggiore vi furono illuminazioni dei paesi e fuochi artificiali con effetto pittoresco.

Sul Lago di Como fu una vera *féerie* con grande ammirazione dei forestieri, specialmente inglesi che sono alloggiati ai varii alberghi. Tremezzo, Cadenabbia, Bellagio erano illuminati in modo fantastico e maestoso.

Il lago era coperto di centinaia di barchette illuminate. Le musiche municipali, il concerto dei mandolinisti napoletani suonarono sul lago fino oltre alla mezzanotte.

×

BRESCIA, 20, ore 8 ant. — (X.) Vi fu iersera un banchetto popolare di circa 2000 coperti.

Parlarono applauditi il direttore della *Provincia* dott. Fasolli e l'avv. Monti.

I banchettanti ritornarono poscia in città. Il corteo imponente, che, comprendeva una fiaccolata di 300 torcie, percorse le principali vie, fra frenetiche acclamazioni, al suono degli inni patriottici.

×

REGGIO-CALABRIA, 20. — Fu oggi inaugurato il monumento del benemerito cittadino Federico Genoese, coll'intervento delle autorità civili e militari e delle Associazioni.

Pronunciò il discorso inaugurale Saverio Vollaro.

×

TORINO, 20, ore 2 pom. — *(Piero)*. Completo la cronaca di ieri.

Nel pomeriggio, nel Teatro *Alfieri*, affollatissimo, l'avv. Sabbione ha commemorato, applauditissimo, il XX settembre.

Il primo aiutante di campo generale di S. M. il Re, generale Ponzio-Vaglia, ha risposto al telegramma del pro-sindaco dicendo che il Re ringrazia, in nome dell'Italia e di Roma, la città di Torino che, col suo costante patriottismo e colla secolare sua devozione alla dinastia, acquistava tanti titoli alla riconoscenza della Nazione, la quale festeggia, oggi, il primo giubileo della propria unità e della rivendicata capitale.

Iersera l'entusiasmo ha durato sino a tardi. Fra gli inni suonati dalle bande civili e militari dominava quello di Mameli. Ci fu una dimostrazione con fiaccolata. L'illuminazione è riuscita benissimo. Fra le bandiere esposte spiccava quella di Trieste, grandissima, al balcone del consigliere triestino Cesare Goldmann.

Asti, Alessandria, Cuneo, Mondovì, Vercelli, Ivrea, Susa, Aosta, Casale, Saluzzo, tutti i paesi del Piemonte insomma, ieri con inusitato entusiasmo, con luminarie e commemorazioni festeggiarono il XX settembre.

Fu notevole la commemorazione di Alba, dove l'on. Coppino fece uno splendido discorso, che si reputa fra i migliori pronunciati ieri, per valore letterario e per calore patriottico di dottrina.

×

UDINE, 21, ore 2,35 pom. — Ieri la città era imbandierata, festante, tutti i negozi e gli stabilimenti erano chiusi.

Alla sera illuminazione e concerti. Furono suonati inni patriottici fra grande entusiasmo.

I capoluoghi di tutta la provincia festeggiarono pure entusiasticamente la fausta ricorrenza.

×

NAPOLI, ore 3,26 pom. — Iersera gran movimento in tutta la città. Erano splendidamente illuminati tutti gli edifici pubblici e molti privati. Una dimostrazione si formò in piazza del Plebiscito che risalì per la via Roma sino a piazza del municipio tra battimani ed evviva.

Vi fu grande festa popolare in sezione Montecalvario. Al largo delle Barracche era stata innalzata una tela con questa scritta: « Il 5 settembre 1848 i popolani di Montecalvario. Qui sconfissero la reazione borbonica. »

Altri cartelli dicevano: « Viva il XX settembre! Viva Roma intangibile. » Vi furono musiche e fuochi d'artificio. Altri fuochi e un grande albero della cuccagna in piazza Dante.

A Frisio si riunì a banchetto il personale civile degli stabilimenti d'artiglieria che inviò un telegramma al generale Afan de Rivera.

In tutta la giornata vi furono grandi festeggiamenti alla caserma del 10° bersaglieri che prese parte all'assalto di porta Pia. Il prefetto e il procuratore generale Borgnini spedirono patriottici telegrammi al Re.

×

SAVONA, 21, ore 2,30 pom. — La dimostrazione popolare promossa dalla Fratellanza operaia riuscì imponentissima.

Anton Giulio Barrili tenne una conferenza al teatro *Chiabrera* affollato di cittadini, presenti le autorità civili e militari, suscitando entusiasmo indescrivibile. Gli fu donata una corona d'alloro.

Al banchetto di 100 coperti nel grande caffè concerto Chianale parlarono applauditissimi il presidente della Società di Gnecco, Barrili e il pubblicista Gozo; grande entusiasmo. Un immenso corteo di associazioni preceduto da due musiche recò corone al busto di Garibaldi. La dimostrazione fu imponente non mai vista. Immense acclamazioni a Roma ed a Savona liberale.

L'illuminazione del Corso Principe Amedeo fu splendida; folla immensa; grande entusiasmo.

×

MODENA, 21, ore 2,50 pom. — La commemorazione di ieri ebbe carattere imponente. Il municipio pubblicò nella mattina un manifesto con la firma soltanto del sindaco Malmusi essendosi rifiutati due assessori clericali di firmare. L'impressione fu mortificante. Il Comitato degli studenti preparò l'imbandieramento della via Emilia riuscita benissimo. Un gruppo dei nostri velocipedisti percorse la città con bandiere tricolori. La sera vi fu una dimostrazione imponente con bandiere e migliaia di palloncini e fiaccole al suono di tre bande. Gli studenti cantarono l'inno del maestro Ricci. Si astenne la Società operaia per brighe clerico-socialista.

×

CATANIA, 21, ore 2 pom. — *(Scinto.)* Due incidenti nella giornata di ieri. Iersera al giardino Bellini la banda suonò due volte l'inno di Garibaldi. Fu richiesto un altro *bis* che non venne accordato. Allora sorsero fischi, urla e rumori. A rimettere l'ordine intervenne una compagnia di fanteria che fece sgombrare il giardino. Furono eseguiti alcuni arresti. L'altro incidente. I gesuiti chiamati inconsultamente a reggere il nostro importante collegio Cutelli ieri non issarono la bandiera. I cittadini indignati si recarono a protestare dal prefetto che subito impose che la bandiera fosse innalzata. Del resto la giornata del XX settembre fu festeggiata degnamente dalla popolazione.

Anche oggi abbiamo ricevuto moltissimi telegrammi sulle feste che si fecero per il XX settembre a Cesena, a Ravenna, a Vicenza, a Norcia, ad Agnone, a Carrara, a Taranto, a Campoligure, a Forlì del Sannio, a Scilla, ad Ancona, a Teramo, ad Ascoli Piceno, a Marsiconuovo, a Navacchio, a Piacenza, a Messina, a Catania, a Dignara di Romagna, a Mola Mordano; a Asciano, a Rovigo, a Nicastro, a Trani, a Romolia, a Siracusa, a Zola Predosa, ecc. ecc.

Abbiamo ricevuto telegrammi a centinaia e la mancanza assoluta di spazio non ci permette pur di accennarli.

×

In qualche luogo, pochissimi, le autorità municipali si astennero come a Molfetta e a Mazzarino, fra le proteste della popolazione indignata.

ALL'ESTERO

BERLINO, 20. — In occasione della festa del XX settembre, una deputazione della colonia italiana, con a capo il R. console d'Italia Kelbel, si è recata presso le ambasciatore, conte Lanza, e gli espresse le felicitazioni della intera colonia, pregandolo di assistere alla festa che darà la colonia stessa in occasione del giubileo di Roma Italiana.

L'ambasciatore accettò l'invito ed espresse la sua viva soddisfazione nel constatare che i cuori degli italiani che si trovano a Berlino battono all'unisono con quelli dei loro nazionali viventi in patria.

L'ambasciatore conchiuse dicendo che sarà ben lieto di farsi interprete dei devoti sentimenti della colonia verso il Re d'Italia.

Terminato il ricevimento, la deputazione della colonia italiana ha assistito al *déjeuner* offerto dall'ambasciatore; e questa sera si recherà allo spettacolo di gala al teatro.

Così l'intera colonia italiana, con l'intervento della R. ambasciata, festeggerà domani sera, riunita a banchetto all'*Hôtel Impérial*, la memorabile data del XX settembre 1870.

In occasione del XX settembre vi fu al teatro *Unter den Linden* una straordinaria rappresentazione delle opere la *Cavalleria rusticana* e i *Pagliacci*.

Vi assistettero l'ambasciatore generale Lanza col personale dell'ambasciata e numerosi membri della colonia italiana.

Lo spettacolo fu vivamente applaudito.

×

LONDRA, 21, ore 2 pom. — *(Pap.)* Iersera pel 25° anniversario del compimento dell'unità d'Italia ebbe luogo nelle sale dell'Hotel Sezzero (addobbate artisticamente con bandiere nazionali, coi ritratti di Vittorio Emanuele e coi busti di Mazzini e Garibaldi) una riunione patriottica alla quale parteciparono numerosi gli italiani della colonia.

Pronunciò brevi ma bene ispirate parole commemorative la signora Jemini e fece seguito una conferenza sul risorgimento italiano dell'ex-console inglese Parker Rhodes il quale parlò del nostro paese con affetto e ammirazione.

Quindi vi fu un trattenimento vocale e strumentale diretto dal maestro Sinigaglia.

Applauditissime la canzonettista napoletana De Siro, la pianista Teodoras, il basso Archinti, il violinista Meo e il quartetto mandolinistico diretto dal romano Moroni.

Al concerto seguì una eccellente cena.

Molti furono i brindisi patriottici ai Reali, a Roma e all'Italia: quindi si danzò fino alle prime ore del mattino. La festa può dirsi invero riuscitissima.

Al Ministero degli affari esteri pervennero pure telegrammi di partecipazione alla festa commemorativa del XX settembre e di devozione al Re da parte dei Consolati d'Italia, scuole, associazioni e delle colonie italiane di Chicago, Boston, Yokohama, Lisbona, Plovdir, Montevideo, Buenos Ayres, Assunzione, New-York, Monaco di Baviera, Berdiansk, Odessa, Varna e Nijni Novgorod (Russia), Bellinzona, Pernambuco, Berlino, Berna, Tunisi, Bombay, Calcutta, Cette, Monastir, Fiume, Sofia, Ginevra, Salonicco, Corfù, Bordeaux, Galatz, Riga, Braila, Sulina, Malta, Santos, Atene, Bruxelles, Rio-Janeiro, Marsiglia, Newcastle, Denver, Iquique e Tolone, Budapest, Monaco, Washington, Sofia, Pietroburgo, Costantinopoli, Madrid, Bruxelles, Bucarest, Barcellona, Vienna.

L'ambasciatore d'Italia a Madrid, marchese Maffei, nel felicitare S. M. il Re ed il Governo per l'odierno glorioso anniversario, annunzia che la colonia italiana farà posdomani una solenne commemorazione del XX settembre 1870 all'ambasciata.

A Trieste, nella sede del Consolato italiano, convennero, oggi, i cittadini italiani, salutando ed acclamando il Re, l'Italia ed il gran nome di Roma.

Ad Alessandria d'Egitto la colonia italiana ha festeggiato il 25. anniversario della liberazione di Roma colla inaugurazione di una lapide.

Da Buenos-Ayres telegrafarono a S. M. il Re 224 italiani, festeggianti il giubileo di Roma capitale d'Italia.

Le rappresentanze a Roma

I comuni di Abano, Rubano, Cervarese S. Croce, Carrara S. Giorgio, Carrara S. Stefano, Ponte S. Nicolò, Selvazzano, Casalserugo, Legnaro, Torreglia, Saccolongo, Peolo, Veggiano e Masserà, il comune di Lodi e la società operaia di Padova erano rappresentati dall'onorevole Luigi Luzzatti.

I comuni di Vizzini, Militello, Mineo, Scordia, Licodia-Eubea, Palagonia e Ramacca; inoltre la Congregazione di carità e l'Associazione Umberto I di Licodia-Eubea dall'on. Benedetto Cirmeni.

I comuni di Ortona a Mare, Guardiagrele, Miglianico, Fara Filiorum Petri, Crecchio e Rapino dall'on. Masci.

I comuni di Atella, Balvano, Bella, Muro Lucano, Pescopagano, Rapone dall'on. Grippo.

I comuni di Roccadaspide, Pella, S. Arsenio, Castel S. Lorenzo, Bellosguardo, Albanella, Acquara, Roscigno, Controne, la società operaia di Felitto, Società di Mutuo soccorso, Italiana Guardia Roma, Old Forge Pa, United States, e la società operaia di Controne dall'onor. Giuliani.

La provincia di Campobasso e i comuni di Agnone, Ceccavone, Belmonte, Pietrabbondante, Castelverrino, Capracotta, Pescolanciano, Pescopennataro, S. Angelo del Pesco, Castel del Giudice, S. Pietro Avellana, Carovilli, Jelsi, Vastogirardi dall'on. Nicola Falconi.

I comuni di Loro Piceno, Morrovalle, Montelupone, la provincia di Macerata dall'onorevole Ricci.

Il comune di San Giuliano di Puglia dall'onorevole Romano.

I comuni di Ancarano, Bellante, Campli, Civitella del Tronto, Colonnella, Giulianova, Nereto, Teramo Nuovo, Tortoreto, la Società operaia di Mosciano Sant'Angelo, la Camera di commercio di Teramo, dall'on Cerulli.

I comuni di Menfi, Cianciana, Castelterminini, Alessandria della Rocca e Burgio, dall'onorevole Gallo Niccolò.

I comuni di Barberino di Mugello, Scarperia, Vicchio, Montespertoli dall'onorevole Filippo Torrigiani.

I comuni di Fiamignano, Collamele, Aielli, Massa d'Albe, Magliano de' Marsi, Borgocollefegato, Luco dei Marsi, San Vincenzo Valle Roveto, Tagliacozzo, Scurcola Marsicana dall'onorevole Ludovico Fusco.

I comuni di Torre Annunziata, Boscotrecase, Ottajano, San Giuseppe Vesuviano dall'onorevole Zainy.

Il comune di Piazza Armerina dall'onorevole Zainy e comm. Mariano Frigeri.

I comuni di Bibbiena, Pieve Santo Stefano e Talla sono rappresentati dall'onorevole Mercanti.

×

Il Comitato delle feste del XX settembre, il Circolo Sannitico, la Società di Beneficenza e la Società Margherita di Buenos Ayres (per mezzo del console Enrico Eliseo) sono stati rappresentati dall'on. De Amicis.

La Società operaia di Arpino dal cav. Antonio d'Emilia.

La Società di Mutuo soccorso di Montalto Uffugo dal cav. Alessandro Lupinacci.

La Mostra del Risorgimento

Anche la biblioteca Vittorio Emanuele, la *biblioteca principe*, ha voluto concorrere da par suo alle feste, aprendo stamane, alle 11, una mostra di ricordi, documenti ed autografi, relativi al nostro risorgimento.

Gl'invitati man mano che giungevano erano introdotti nel salone dei *Frati della Scala*, così detta dalle opere ne di po sedute da quel convento.

Al tavolo d'onore si son seduti il ministro onorevole Baccelli, il comm. Brioschi, presidente dell'Accademia dei Lincei, ed il sottosegretario onorevole Danco.

Tra il pubblico si vedevano Ernesto Nathan, uno dei benemeriti donatori, il comm. Felice Bernabei, il comm. Bongiovannini e quasi tutti i grandi dignitari del ministero della pubblica istruzione.

Il conte Domenico Gnoli, prefetto della biblioteca, che fu l'ordinatore della mostra, spiegò brevemente lo scopo e l'oggetto di essa.

« Mi pareva fosse tempo – egli ha detto – che la biblioteca desse un saggio sugli acquisti fatti da quindici anni. »

Infatti, dopo che nel 1880, su proposta Villari, fu erogata alla biblioteca una dotazione per raccogliere documenti, stampe e disegni concernenti i rivolgimenti italiani, il Gnoli ne raccolse grandissima copia, formandosi specialmente a quelli che riferisconsi a quest'ultimo secolo di vita italiana, dalla prima invasione delle armi repubblicane di Francia alla caduta del potere temporale.

Quei fogli ingialliti, sui quali passò la rapida ala della Storia, sono i documenti del plico che noi presenteremo ai posteri perchè giudichino l'epoca nostra, la quale verrà tenuta nel futuro per più grande e gloriosa di quel che oggi non sembri, poichè il tempo, che le piccole cose non cura, dei piccoli errori presenti sperderà la memoria, e solo resteranno vive le belle ed epiche cose dell'età nostra compiute.

Gli intervenuti alla inaugurazione odierna, appena terminato il discorso del Gnoli, passarono a visitare le sale della mostra.

×

In una saletta, che è il vestibolo della mostra, sono raccolti gli autografi e i ritratti di tutti i principali uomini che presero parte alla rivoluzione italiana. Ecco i martiri della repubblica Partenopea: Cirillo, Pagano, Caracciolo, la Sanfelice; ecco i martiri più recenti: Bandiera, Agesilao Milano. Di quest'ultimo vi ha una poesia scritta nel '47 in morte di Botzari: sono versi parecchio mal fatti, ma fieri e concitati, come il carattere irrequieto e bollente di chi li scrisse. Dei Bandiera vi ha una lettera scritta dal carcere alla vigilia del fatale processo: Attilio chiede ad un amico alcune carte necessarie alla difesa. E' un documento che fa rabbrividire. Dunque quelle due giovani anime, così vicino alla morte, speravano ancora nella difesa, e non avevano ancora rinunziato alla vita. E d' canto alla lettera di Attilio, ecco il ritratto della sua povera madre, di donna Bandiera. E' una vecchia fotografia, sbiadita dal tempo: la infelice donna ha un aspetto bonario di buona e placida massaia, e nel suo volto florido non appare il presentimento del tragico destino che l'aspetta.

Ecco una lettera di Cavour a Rattazzi. Il grande statista annuncia che porterà al Congresso di Parigi la questione italiana. E' il primo passo: lo stile di Cavour è improntato di una grande serenità ed è insieme grave e misurato: certo questa carta sentì il fremito contenuto della mano che sopra vi corse; ma quelle frasi non hanno fremiti, non eccedono mai: esse sono calme e dignitose, ispirate dalla coscienza del diritto di un gran popolo.

Ed ecco un brano dell'inno garibaldino di Mercantini: le fatidiche strofe invadono un breve foglietto, e da quei pallidi caratteri levansi a volo le note che squillarono sui campi della vittoria.

Seguono scritti di Mazzini, di Brofferio, di Poerio, di Ricasoli, di Crispi, di Minghetti, di Sella, di Lanza, di Rattazzi e di tanti altri; e in tutti quei fogli, scritti sempre nella intimità amichevole, e talvolta nella segretezza delle cospirazioni, vi ha costante una grande idealità comune: la Patria, l'Italia. E' la insistente idea fissa: quei fogli ripetono sempre: Italia! Italia! E dopo avere letto gli autografi, è bene osservare le incisioni del tempo, i ritratti, le apoteosi, le caricature.

×

Ma la parte più interessante della mostra è quella dedicata a Roma. Ecco il ritratto del povero Basville, del *citoyen N. J. Basville membre de plusieurs Académies* – come dice la leggenda stampatavi sotto. Il disgraziato accademico co' suoi ricciolini che gli girano a tondo intorno al capo, col collo nascosto dall'alto bavero, ha un'aria da buon diavolo; e lo conferma tale una sua lettera privata nella quale decanta i monti e le valli della Svizzera. Ma non lo credeva tale un feroce poeta romanesco, il quale, dopo la strage scrisse:

> Al Gallo che insultar volera insano
> Roma, la quale del Mondo è la Regina
> Janno ammollata janne una pappina
> Che per l'ema la sente da Cristiano.

Siamo in pieno periodo di resistenza contro « lo straniero »: per una volta tanto i preti trovano il loro torna conto ad aizzare il popolino contro « i galli ».

Noto una protesta dei cardinali Casoni e Gabrielli contro l'occupazione francese, e mi fermo a leggere un rapporto del capo battaglione Fay incaricato di vigilare su Pio VII prigioniero durante il viaggio di questi in Francia. Il Fay scrive al generale Grouchy (quel tale che giunse troppo tardi a Waterloo) annunciandogli che durante il viaggio non incorse alcun incidente; e si compiace di affermare che poco popolo andò incontro al pontefice, salvo alcuni bigotti.

Ma vengono i tempi in cui i papi da carcerati diventano carcerieri: vengono i moti del 31; ed una lugubre lista dei condannati politici mi parla di reazione feroce e di persecuzioni inesorabili: — molti fra i condannati sono rei di « *violenta perturbazione dei divini offici.* »

Fra i perseguitati figura anche Luigi Bonaparte, il futuro imperatore dei francesi.

Egli scrive da Firenze a suo zio il principe Baciocchi annunciandogli la sua espulsione da Roma: « *à ce qu' il paraît je faisais peur aux cardinaux* »; e fieramente esclama: « *il y a certains gouvernements chez le quels une persecution est un honneur.* »

Ahimè, quanto mutano gli uomini! L'uomo che scriveva nel '31 quella frase doveva poi nel '49 e nel '67 commettere due delitti per sostenere quello stesso governo da lui così inesorabilmente bollato.

Vengono altri moti: il papato di Gregorio XVI tramonta lasciando le galere affollate di martiri e patriotti: gli animi chiedono clemenza e libertà; ed appare Pio IX il papa miraggio, l'arcangelo liberatore. E' l'ora degli entusiasmi, degli inni, delle grandi illusioni.

Il Papa accorda l'amnistia ai condannati politici e benedice all'Italia; e tutta Italia benedice al Papa: — è un vero delirio. L'apoteosi di Pio IX è fatta in tutte le forme: le incisioni del tempo, tutte allegoriche, lo raffigurano sempre irradiato di luce, circondato da popoli plaudenti e preganti.

Gli inni sono una caratteristica del tempo: ne vedo uno di Luigi Capranica, uno di F. Martinelli e molti di ignoti. Questi poeti senza nome par che rappresentino l'entusiasmo impersonale delle oscure masse popolari cantanti l'osanna.

Un popolano scrive a Pio IX una letterina che comincia così: — *Patre nostro me potrò rallegrà na vorta? Sai che sei un gran omo?*

Ma incominciano le dolenti note.

Pellegrino Rossi è costretto a scrivere per *La Lega Italiana* un articolo, nel quale difende Pio IX dall'accusa di ostacolare la lega italiana, egli che ne fu *spontaneo iniziatore*: poi viene una petizione nella quale si prega il papa a permettere la pubblicazione di qualche giornale « che sostenga e diffonda *le idee moderate* », poi viene ancora un indirizzo firmato dai redattori del *Labaro* chiedenti la costituzione. Siamo nel 48, e gli avvenimenti precipitano. Santo Filippo e Angelo Brunetti (Ciceruacchio) chiedono alla Consulta di riorganizzare l'esercito pontificio, poichè « *temono di perdere i benefici* che, derivarono dalle riforme date dall'*ottimo principe*. Respirasi già l'odor della polvere.

Si avvicina la guerra della indipendenza; e Lorenzo Pareto, ministro degli esteri di sua maestà sarda, scrive al conte Brignanti incaricato straordinario del suo governo in Roma perchè tratti col governo pontificio una lega politica. A questo documento ne seguono molti altri riguardanti la spedizione delle truppe pontificie nel Lombardo Veneto; poi viene l'ora terribile delle disillusioni: il papa disdice le sue promesse, e si ritira dal movimento italiano; per le vie di Roma freme la rivoluzione. Monsignor Pentini che tanta parte ebbe nella istruttoria del processo contro gli assassini di Pellegrino Rossi riferisce che un certo Pietro Galli disse essere l'assassinio del Rossi « un miracolo della beata vergine! »

E monsignor Pentini ci lasciò anche un lungo memoriale sulla fuga di Pio IX da Gaeta; da canto allo scartafaccio ingiallito sta la minuta di un proclama dell'assemblea dopo la fuga: è un grido di guerra: « la patria è in pericolo; ogni cittadino è soldato; un Comitato esecutivo è incaricato di provvedere tutti i mezzi necessari alla difesa della patria. »

A quel grido rispondono i cuori più forti e gentili d'Italia. La gioventù corre in Roma colle sponde e coi cuori levati in alto,

Ecco i documenti dell'epica lotta.

Cernuschi scrive lettere su stampati della Commissione delle barricate; Garibaldi dà ordini per acquisti e cambi di armi e fra un ordine e l'altro canta. Ecco l'autografo di un suo inno:

> Armi! All'armi! dai sacri rimbomba
> Mausolei dell'Eterna Matrona
> Armi! All'armi! dall'Etna risuona
> Sino a Trento il terribile suon.

Intorno alla difesa di Roma contro i francesi la Mostra è ricca di documenti, di incisioni, di disegni rappresentanti i luoghi principali della lotta. C'è una preziosa raccolta di autografi di Giuseppe Mazzini; c'è un bigliettino di Goffredo Mameli al dottor Ripari, nel quale pregalo di mettergli da parte un cavallo — quel cavallo che doveva essere causa della sua morte. Pare che si trattasse di una gigantesca bestiaccia, sulla quale il gentile poeta stando incavallato presentò la gamba, facile bersaglio, alle fraterne palle di Francia.

Felice Argine in un volumetto manoscritto narra i casi di Roma nel 49; Tullio Dandolo scrive una lettera del suo « carissimo papà; » e i fogli che parlan di lotte eroiche sono fitti fitti; par che si innalzi il fumo e la polvere che avvolsero il Gianicolo fra il tuono de' cannoni e il crepitio della fucilata.

La Repubblica Romana cade; e voi potete leggere la protesta autografa che Giuseppe Mazzini rivolse al popolo d'Italia.

×

Ma l'idea non cade.

In un documento curiosissimo si vede come l'ordine del giorno che il deputato Audinot (non il generale Oudinot come stampò qualche collega), presentò alla Camera nella famosa tornata del 25 marzo 1861, non fosse opera sua, ma di Cavour.

L'ordine del giorno è scritto di proprio pugno da Cavour su di un mezzo foglietto. Roma vi è proclamata: — Naturale e necessaria capitale d'Italia.

Un altro documento importantissimo è l'ordine marcia dato da Giuseppe Garibaldi a suo figlio il colonnello Menotti la mattina del 3 novembre 1867. La mattina di Mentana! Quell'ordine è di una chiarezza e di una semplicità veramente eroiche: leggendolo io vedo il triste paesaggio nomentano; io vedo i colli fumanti sangue nel fatale crepuscolo; io sento ancora l'estremo grido dei morenti: — Roma! Roma!

×

Andate a visitare la patriottica mostra; e vi sentirete penetrati da un'atmosfera migliore di quella che emana dalle presenti miserie; e coloro che irridono al patriottismo; e a coloro che ogni santo entusiasmo tacciano di rettorica; di micromani o dicrui incapaci di comprendere le più belle virtù che onorino l'umanità, voi potrete dire con animo sdegnato e sicuro: — Tacete!

Giuseppe Baffico.

Piccola Cronaca

DALLA PROVINCIA ROMANA

OLEVANO ROMANO, 20. — *(Poggi)*. Per voto unanime del Consiglio, su proposta del ff. di sindaco signor Domenico De Pisa, anche in questo comune si festeggiò il 25 o anniversario dell'unità nazionale.

Alla sera si è fatta la festa con un banchetto presieduto dal ff. di sindaco e da molti consiglieri.

Lo studente Sterbini Partinio disse poche ed acconcie parole alle quali fecero plauso tutti gli astanti brindando alla prosperità della patria ed intangibilità di Roma.

×

TIVOLI, 21, ore 10,55 ant. — Si preparano grandi accoglienze ai rappresentanti le deputazioni provinciali che si recheranno qui domani. Vi sarà ricevimento in municipio; banchetto di duecento coperti e sfarzosa illuminazione delle famose grotte.

CRONACA DI ROMA

Il XXV Anniversario

LA FESTA DI IERI

Quando si è detto che la festa di ieri per grandiosità di successo superò di gran lunga ogni aspettativa, si è semplicemente affermato nè più nè meno che una verità di cui tutta la popolazione è stata testimone e partecipe.

La cerimonia compiutasi al Gianicolo ebbe una imponenza tale, che pochi ne ricordano una simile. Essa raggiunse le proporzioni di una vera e splendida apoteosi, a cui concorsero con meravigliosa comunanza di pensiero e di affetto Sovrani, principi, governanti e popolo.

Alla descrizione dettagliata che ieri ne facemmo poco o nulla abbiamo da aggiungere. Certo qualche meno interessante particolare ha dovuto esser sacrificato alle ineluttabili necessità dello spazio; ma nulla è mancato di ciò che poteva destare un ragionevole interesse nel pubblico.

Nondimeno crediamo opportuno ricordare l'ammirazione suscitata negli intervenuti alla inaugurazione del monumento dal gruppo delle logge massoniche. Erano 82 fra stendardi e bandiere bellissime che riunite producevano un effetto veramente notevole. Precedeva il labaro del Grande Oriente e facevano parte del gruppo le rappresentanze venute da Costantinopoli, da Tripoli, da Nuova-York, ecc.

Notata moltissimo anche una larga rappresentanza dei Valdesi.

Ciò che dispiacque, e giustamente, a molti, e che sembrò fatto a bella posta per raffreddare qualunque entusiasmo, fu la proibizione alle musiche militare che prestavano nell'interno del recinto la cerimonia, di suonare l'inno di Garibaldi.

Le magiche note di quell'inno, che allietò la morte di tanti prodi e ne condusse tanti altri a miracolose vittorie, avrebbero dovuto, esse sole, salutare lo scoprimento della statua.

Non sappiamo da chi sia stato emanato questo ordine, ma è certo ch'esso non poteva essere più inopportuno.

Il pellegrinaggio al monumento continuò tutto ieri affollatissimo.

I giudizi intorno al lavoro — per noi bellissimo — del Gallori, sono nel pubblico disparati. C'è chi dice che ad una statua così colossale sarebbe convenuto un basamento più elevato. Altri trova sproporzione tra la grandezza del cavallo e il busto del generale; altri fra i gruppi e la statua.

In generale però l'opinione prevalente è che ci troviamo dinanzi ad una pregevolissima opera di arte.

Noi ci dispensiamo dal descriverla, poichè l'abbiamo già fatto sommariamente tempo fa nel giornale, e ieri con maggior diffusione nel nostro supplemento.

La statistica del corteo di Porta Pia

Al corteo che si è recato ieri nel pomeriggio a Porta Pia presero parte 8 fanfare, 20 bande musicali, 390 Società del tiro a segno con altrettante bandiere, 35 Società ginnastiche con 14 bandiere, 60 Società operaie di Roma con bandiere, 100 delle provincie pure con bandiere, 59 Associazioni politiche o private con altrettante bandiere, l'Unione operaia di Napoli con 28 Associazioni e bandiere, 150 municipii co' rispettivi gonfaloni, 40 Società di pubblica assistenza di Roma e della provincia, 25 Associazioni filarmoniche e filodrammatiche, 20 Consigli provinciali, 190 Società di reduci con altrettante bandiere, 20 Associazioni di militari in congedo con bandiere, 80 scuole e collegi con bandiere ed infine le rappresentanze delle Logge massoniche con 80 stendardi.

Moltissime rappresentanze ed associazioni passarono inosservate perchè non avevano seco alcun segno visibile che le distinguesse dalle altre.

Si calcola che in complesso abbiano preso parte al corteo più di cento mila persone.

La luminaria di iersera

Anche questa riuscì una cosa meravigliosa. Ogni via offrirebbe materia ad una colonna di descrizione.

76) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Mentre parlava, l'impiegato che non aveva una trentina d'anni, cercava in un pacco di lettere se ve ne era una all'indirizzo indicato.

Egli si esprimeva con indifferenza, senza malizia, piuttosto con cortesia, ma da uomo abituato a vederne — come si dice — di tutti i colori.

La sua fisonomia era burbera non meno della voce, ma i burberi sono a volte benefici.

Senza dubbio trovò quel che cercava perchè si fermò bruscamente ripetendo: Teresa Montaron.

E osservò:

— L'indirizzo è assai male scritto. Il vostro corrispondente non è un letterato. Che cosa fa costui?

Teresa rispose:

— Il Cacciatalpe.

L'impiegato si mise cordialmente ridere.

— Eh, eh – esclamò – non è davvero un mestiere banale. Non tutti possono essere cacciatalpe. Vi sono dunque le talpe nel vostro paese?

— Ma sì.

— E' forse vostro padre quegli che vi scrive?

— No signore, è un amico.

— Ove dimora?

— A Saint-Maximin, in Sologna.

— Non conosco questa capitale. Da qual parte rimane?

— Dalla parte di Romorantin.

— [illegible]

[illegible]

La lettera che egli aveva in mano portava infatti il bollo postale di Romorantin.

— Sicchè – riprese egli – non avete nulla di quello che vi ho detto. Nè lettere, nè contratti, nè quietanze, nè testimoni?

— Non sapevo...

— Bisogna sapere... E avete bisogno del vostro denaro?

— Oh, sì.

— Siete fortunata che io sia solo, che non vi sia nessuno dentro al mio ufficio... Dovrei rifiutare ma mi comprometterò per voi... Ecco qua il vostro affare...

Le presentò in così dire un libro aperto, mettendo il dito sopra una casella.

— Firmate – le ordinò – e sbrigatevi... Vedo bene che siete sincera... Altrimenti non mi avreste detto che l'amico vostro è un semplice cacciatore di talpe....

Egli rideva bonariamente.

— Oh, signore, siete assai buono e vi ringrazio – disse Teresa.

Ella prese la lettera e se ne andò.

La giovane aveva fatto alcuni passi e si era fermata presso un altro sportello ove vi era folla.

Stava strappando la busta per assicurarsi di quel che conteneva la lettera allorchè si calò vivamente la veletta sul volto.

Una giovane alta, vestita di nero ma di una estrema eleganza, si era chinata sulla tavoletta di quello sportello e chiedeva:

— Una lettera per...

— Per chi?

— Signorina Tre Stelle.

— Donde viene?

— Dall'America.

— Eccola.

— L'impiegato passò alla giovane una busta enorme, dicendo:

— Non è una lettera, è un volume questo.

E gridò:

— Avanti gli altri.

Teresa Montaron era rimasta grandemente sorpresa.

La giovane alta, vestita a lutto, era la signorina Fernanda di Corbière.

Quale intrigo poteva dunque avere anche lei per venire a ritirare la sua corrispondenza alla posta?

E perchè si nascondeva?

La sua fisonomia era nondimeno tanto casta, i suoi occhi sì limpidi che neppure per un secondo l'idea di una colpa venne in mente a Teresa.

La fanciulla pensò soltanto:

— Trattasi certamente di qualche opera buona!

Allorchè uscì dalla sala vide la signorina di Corbière che saliva in un *fiacre*, sola, allontanandosi rapidamente verso la via Sant'Onorato.

Teresa rimase nell'atrio della posta e terminò di aprire la lettera.

Aveva chiesto cento franchi all'amico. Questi gliene mandava il doppio, ma all'invio andava unita la lettera seguente:

« Mia povera Teresa,

« Vedo bene che non sei felice e che non ti è riuscito nulla fino ad ora.

« La cosa non mi stupisce.

« Non poteva essere altrimenti.

« Speriamo che adesso le cose cambino per te.

« Fa tutti i possibili sforzi perchè io non ti potrei più inviare gran cosa.

« Questi duecento franchi sono tutto quello che mi resta.

« Io ho aiutato un po' tuo fratello Guglielmo quando è partito e in questi ultimi giorni ho dato cinquecento franchi per far pazientare un cattivo creditore che non vi vuole più far credito.

« Non so come finiranno le cose qui.

« A me non resta nulla, ma non sono in pena per me.

« Occorrerebbero oltre [illegible] franchi per pagare tutti i debiti e nessuno vuol darli, benchè l'affare sia buono poichè la *Roccia del Lupo* vale il doppio e più, quantunque non sia la terra promessa...

« Ecco a qual punto siamo.

« Io ti dico le cose come stanno, così alla buona.

« Sarei andato volentieri a trovare uno che sappia tenere in mano la penna, il maestro di scuola ad esempio, ma preferisco di non mettere alcuno al corrente delle nostre piccole faccende.

« Non si hanno notizie dei tuoi fratelli, e capirai che regna nella casa una enorme tristezza.

« Ho trovato l'altro giorno quel brutto tipo di Barasson il quale mi ha dato delle notizie.

« Sembra che si stia trattando un matrimonio per la signorina di Corbière con uno dei suoi vicini di Parigi, ricchissimo.

« Aspettasi al castello la fine del lutto pel matrimonio in parola; ma potrebbe anche darsi che venisse celebrato prima.

« Se tu avessi, povera Teresa mia, soltanto un po' di quel che la signorina possiede di superfluo non saresti da compatire.

« Ma le parti sono mal divise.

« A chi tocca tutto, a chi nulla.

« Nondimeno io spero che avverrà un cangiamento e che il caso vi favorirà a vostra volta, forse al momento in cui meno ve lo aspetterete.

« Dimmi se le cose sono andate bene.

« Avrò piacere di saperlo.

« Tu puoi confidarmi i tuoi piccoli segreti; sai che io non dico ad alcuno che ciò che si può dire e che il tuo vecchio amico, il Cacciatalpe, serba i segreti della sua Teresa.

« E' una disgrazia che il giovane signor di Corbière non sia più al mondo.

« Nessuno mi toglierà l'idea che egli avesse un cuore eccellente e mi chiedo come quella vecchia signora ha potuto avere un figlio che le somigliasse tanto poco.

« E' come la signorina Fernanda.

« Io non la conosco molto ma mi imagino che è buona e che non è lei che ci farebbe soffrire.

« Però è troppo giovane per avere una volontà sua.

« Se il capitano vivesse, avrebbe forse cuore di abbandonarti, te e il figlio tuo?

« Avrebbe potuto forse non amare una giovane tanto dolce e gentile?

« Ma queste sono cose cui non bisogna pensar più.

« Ho messo un giorno intero a scrivere questa lettera. Mi figuro che faticherai anche di più a leggerla che io non abbia fatto a scriverla.

« L'interessante è che tu sappia che tutti ti vogliono bene, io prima di tutti.

« Ti bacio e mi sembra in questo momento di vedere la tua soave figura che mi sorride e mi ringrazia.

« Va là, chè non ne vale la pena. Provo maggior piacere io a inviarti questo po' di denaro che non ne avrai tu ricevendolo.

« Disgraziatamente la mia borsa è a secco e occorrerebbe un miracolo per riempirla.

« Coraggio, povera figlia mia. Se Dio è giusto ti aiuterà; come aiuterà tuo fratello Pietro che è il più onesto giovane della terra.

« Il tuo buon amico
« *Cacciatalpe.* »

« Indovina da dove ti scrivo questa lunga lettera?

« Nella tua stanza ove mi reco qualche volta a vedere se non sei per caso tornata.

« Essa mi sembra triste come una gabbia da cui è fuggito l'uccellino.

« Era tanto gaia quando tu vi dimoravi!

« Tornerai più a starvi? »

Allorchè ebbe terminata la sua lettura, Teresa aveva gli occhi umidi.

Se li asciugò e si chiese quel che doveva fare.

Non parliamo dei palazzi privati, dei quali, rare eccezioni erano quelli dove non fossero stati accesi dei lumi.

La via XX Settembre, specialmente da piazza del Quirinale a via delle Quattro fontane era divenuto un torrente di luce tricolore.

La parte del palazzo reale che guarda la piazza e il lato che prospetta il giardino laterale erano illuminate a torcie, e l'ala lunghissima che termina colla così detta « palazzina » era tutto riccamente adorno di lampioncini tricolori.

L'illuminazione dei giardini poi, eseguita dai Fantappiè di Firenze, era di un effetto fantasticamente stupendo.

Da per tutto poi una folla immensa, tale da impedire in moltissimi punti la circolazione. Le vetture procedevano con una lentezza incredibile.

Liete brigate di giovani a cui si erano mescolati garibaldini ringiovaniti dall'entusiasmo, percorrevano la via cantando inni patriottici.

Le osterie in tutti i rioni popolari avevano improvvisato addobbi a festoni, bandiere e lampioncini.

Dovunque, nei caffè, nelle birrerie, nei teatri, una folla strabocchevole. La febbre festaiola s'impadroniva di tutti, anche dei più scettici e dei più taciturni per indole.

Anche l'illuminazione dei giardini di Termini non poteva riuscire più splendida.

Fu quella di ieri sera certamente la parte più geniale del programma delle feste, e ne va data lode a chi ha saputo con tanta genialità organizzarla.

Anche il servizio di pubblica sicurezza fu perfetto, e nessun incidente spiacevole si ebbe fortunatamente a deplorare.

L'inno di Roma a Porta Pia

Iersera, alle otto circa, una lunga fila tra coristi e dilettanti, iscritti per cantare l'inno del maestro Ricci, riusciva ad uscire sul piazzale esterno di Porta Pia ed a disporsi lungo le mura, dinanzi la colonna commemorativa.

Ma quel tratto del Corso d'Italia, che per la colonna doveva ritenersi specialmente importante, era avvolto dalle tenebre più dense.

Il maestro Vessella, che dirigeva la numerosa squadra, s'appigliò al partito eroico di sfondare di nuovo la folla e tornare sul piazzale, sotto le prime arcate della luminaria.

Detto e... non fatto, perchè le parti dei cori rimasero sbandate e non ci fu verso di riordinarle. Infine, ottenuto, a furia di inni di Garibaldi e di marcie reali, un relativo silenzio dal pubblico, si intonò l'inno del Ricci.

Il coro, decimato, apparve assai debole e l'esecuzione incerta. Con tutto ciò si trovò musica corretta e piana, ma troppo fredda e priva di movimento melodico, che possa appassionare il pubblico.

Crediamo quindi che all'inno manchino qualità essenziali per diventare veramente popolare.

Non crediamo inopportuno ricordare ai nostri lettori che musica e parole dell'inno abbiamo pubblicate nel nostro *Supplemento* di ieri.

A PIAZZA COLONNA

Iersera, come è facile comprendere, piazza Colonna era gremita di una folla enorme, che attendeva vi suonasse un concerto militare, o qualcuna delle tante bande convenute a Roma per le feste. Ebbene, per quanto la cosa sembri incredibile, proprio nella sera del XX settembre, in piazza Colonna, non ha suonato alcuna musica, in seguito, ci si dice, a proibizione della questura, che si era immaginata per iersera chissà quali disordini!

Per la stessa ragione non si è concedute il permesso alle bande venute dalle provincie, di suonare in questi giorni nelle diverse piazze della città, ciò che avrebbe formato — come per le feste bruniane — una nota gaia e festevole!

AL GRAND HOTEL

Ricevimento della Associazione della stampa

Ieri sera, nelle splendide sale del *Grand Hotel* ebbe luogo l'annunciato ricevimento che l'Associazione della stampa, in occasione delle feste del XX settembre, voleva indire ad onore dei giornalisti italiani e stranieri convenuti in Roma in questi giorni.

Il Consiglio direttivo della Associazione era pressochè al completo, perchè erano presenti il presidente on. Bonghi, molto felicitato per la salute ricuperata, il vice-presidente on. Torraca e tutti i consiglieri.

Mancava solo il vicepresidente on. Cavallotti.

Il vicepresidente Torraca rivolse brevi e calorose parole ai colleghi di fuori, ringraziandoli di esser venuti a Roma, e con vivi colori rappresentando l'importanza dell'avvenimento che si solennizzava.

Disse quanto merito spettasse alla stampa periodica, interprete illuminata ed illuminatrice della pubblica opinione, per spingere l'Italia alla conquista della sua capitale. E concluse inneggiando a Roma ed alla libertà.

Al ricevimento assistettero gli on. ministri Barazzuoli, Ferraris e Boccelli, i sotto segretari di Stato Galli, Daneo, Rava, Romanin Jacur, parecchi deputati ed una elegante schiera di signore e signorine, le quali a cert'ora ballarono allegramente.

La festa si chiuse dopo le due del mattino. Uno squisito *buffet* fu servito nella bellissima sala dei concerti, e, come è naturale, trovò chi ad esso fece onore largamente.

IL BANCHETTO DELLA SOCIETÀ « SEMPRE AVANTI SAVOIA »

L'annunciato banchetto ebbe luogo iersera alla sala Dante.

I commensali erano oltre 150.

Doveva presiedere l'on. Menotti Garibaldi, ma questi anzichè intervenire, mandò una lettera dove diceva di non poter prendere parte ad una festa della libertà, mentre il Governo non aveva mantenuto la promessa di concedere amnistia completa a tutti i condannati politici dei tribunali militari.

Parlarono applauditissimi il comm. Ricci Gramitta pel prefetto di Roma, il comm. Caroselli, il deputato Santini, il garibaldino Giuseppe Lotti di Fucecchio, il sig. Piantini Roberto rappresentante i veterani d'Ancona, il notaro Delfini e da ultimo l'avv. Ranzi che ebbe frasi felicissime.

Furono tutti vivamente applauditi.

La geniale riunione incominciata alle 7 si protrasse oltre le 10.

AL PANTHEON E IN CAMPIDOGLIO

I triestini

Una Commissione di triestini e istriani si è recata nel pomeriggio a portare una corona alla tomba di Vittorio Emanuele.

La corona, splendido lavoro in porcellana, reca la scritta: « Al compianto loro Re — Trieste e l'Istria »; essa fu ammirata da tutti, e fra altri anche dal presidente della Camera dei deputati, on. Villa, il quale proprio allora si trovava al Pantheon ed ebbe parole gentilissime per i membri della Commissione, che gli furono presentati dall'avv. Poporic e dal comm. Bruffel.

I veterani

Stamane, alle ore 9, in piazza del Collegio Romano, si adunarono i vari Sotto-Comitati regionali de' reduci d'Italia, per recarsi a deporre una corona al Pantheon, sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Notammo, nel corteo, le bandiere de' reduci di Firenze, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Venezia, Sassari, Genova, Castrogiovanni e Aquila.

I reduci, pel Corso, piazza Venezia, Corso Vittorio Emanuele e via Argentina, giunse dopo mezz'ora al Pantheon, dove da uno di essi fu deposta la corona sulla tomba del gran Re.

Gli studenti

Pure stamane, divisi in due gruppi, i rappresentanti delle Università, degli Istituti tecnici, de' Licei e de' Ginnasi si sono recati a deporre delle corone sul busto di Mazzini in Campidoglio e sulla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon.

Nel primo gruppo abbiamo visto le bandiere delle Università di Roma, Palermo, Milano, Napoli, Messina, Pavia, Perugia e Macerata, e nel secondo quelle degli Istituti tecnici e Licei di Roma, e dei Licei e Istituti di Napoli, Torino, Milano, Firenze, Ancona, Messina e Arpino.

Le bandiere — oltrechè da studenti — erano

I tunisini

Il Comitato di rappresentanza, alle feste del XX Settembre, composto dei signori avv. D. Cardolo, Giacomo Cardolo, avv. Perpetua, Felice Bensamon, Luigi Rey, Giuseppe Grammatico, Francesco Gioia, ed Ubaldo Spezzaferro, nostro collega in giornalismo, si è recato al Pantheon per deporre sulla tomba del Re V. Emanuele una ricca corona inviata dagli italiani di Tunisi.

La corona è stata posta sulla tomba al Pantheon dalla gentile signorina Ilia Gioia...

IL CONGRESSO STORICO

Seduta reale all'Accademia dei Lincei

La prima seduta del Congresso è stata straordinariamente importante. Vi hanno assistito le Loro Maestà il Re e la Regina, il Principe di Napoli e i loro seguiti. Sono intervenuti anche il sindaco, l'on. Finali, presidente della Corte dei Conti, l'on. Baccelli, l'onor. Boselli, storico, tra parentesi, di vaglia.

Il presidente della Commissione, Tomassini, ed il segretario Giorgi hanno esposto il risultato del lavoro dei precedenti Congressi ed il programma delle presenti sedute. Quindi vien comunicata la nomina della presidenza.

Bonghi presidente, Gaudenzio Claretta vice-presidente; segretari Malagola e Attilio Ortis di Trieste.

L'on. Bonghi ringrazia della nomina e parla dell'importanza della storia. Notando la continuità che si osserva nelle vicende storiche cita la casa di Savoia che nei suoi atti portava il germe di ciò che fatalmente doveva nel nostro secolo accadere.

Accenna alla data del Congresso e dice che senza il 20 settembre il cattolicismo sarebbe andato a perire e che il presente risveglio religioso, nonchè dar ragione al temporalità, è indizio di superstizione.

L'on. Bonghi è vivamente applaudito.

Il Re si leva e va a congratularsi con lui. Quindi con la Regina si ferma a conversare con i vari delegati delle Società di Storia Patria, il Monaci, il Morpurgo, il De Lollis e, tra i molti altri, un sacerdote in abito talare, l'abate Bagnardello di Genova.

Alle cinque la seduta è levata.

I CONGRESSI

Congresso delle Società di pubblica assistenza

Nella seduta di oggi aperta alle 9 e sospesa all'una pom., dopo comunicazione di molte lettere di adesione al Congresso, fra le quali quelle del ministro Baccelli, dell'on. Panizza, del comm. Silvestrelli e del comm. Bauman, i quali dichiarano di accettare la nomina di vice-presidenti onorari del Congresso, si è confermata effettiva la Commissione ordinativa del Congresso composta dal comm. Silvestri, dott. Siciliani, ing. Verde e Di Alessandrini, segretario.

È stato poscia confermato il Patto Federale votato alla Spezia, con alcune utili modificazioni intese a maggiore libertà e autonomia delle singole Società.

Si è quindi proceduto alla nomina della presidenza della Federazione Nazionale. E' stato eletto a unanimità: *Presidente*, il comm. Luigi Pagliani; *vice-presidente* il cav. ing. Verde Carlo; *segretario* il dott. Alessandrini; *vice-segretario* il dott. Pasqua; *tesoriere-economo* il dott. Silvestri comm. Clinio, e *censori* il prof. Catalano e il prof. Jorace.

E' stato anche deciso che la bandiera della Federazione Italiana sia bianca con in mezzo il mondo e il motto *Humanitas*.

Domani 22, ore 9, terza seduta.

Il Congresso dei maestri

Mille e cinquecento maestri fin dalle 10 di stamane gremivano la sala dell'*Eldorado*. Tra essi vi erano le maestre in buon numero, giovani e leggiadre nella maggior parte.

Entrato il ministro on. Baccelli, il solerte presidente del Comitato ordinatore, ispettore Tullio Fontana, sorge a parlare dell'importanza di questo Congresso che unisce tanti maestri in giorni così memorandi e accennando alle vicende storiche della scuola confida che anche le condizioni loro saranno migliorate.

L'onorevole Baccelli, salutato da entusiastiche acclamazioni, chiama i maestri speranze della nazione e trova frasi calde di patriottismo per eccitarli a compiere come compiono il loro dovere anche tra i disagi presenti. Parla delle sue idee sull'istruzione: *Istruiti quanto basta, educati più che si può;* e assicura che esaminerà con cura di padre le proposte che gli saranno presentate.

Cruciani-Aliprandi, assessore del municipio per la pubblica istruzione, saluta con nobili parole i maestri in nome di Roma.

Quindi il ministro Baccelli seguito dai commendatori Cammarota, Bacci, Fonzio-Vaglia si accomiato dai congressisti.

Nasce un po' di confusione per la nomina del presidente. Infine si acclama il maestro Scalò, al quale si deferisce anche la nomina degli altri membri della presidenza.

LA FESTA IN BORGO

Alle 2 1[2 in piazza Pia intorno alla bandiera del rione e a quella della società Giordano Bruno si è raccolta o una grande folla di popolo.

Di lì si diressero alla casa abitata da Angelo Brunetti ove deposero una corona.

L'on. Cucchi prese la parola e disse:

Gaetanino Tognetti lo conobbi nel 1867 giovane di simpatico aspetto, di animo gentile e fiero nello stesso tempo, colle speranze e colle audacie dei suoi 22 anni. Non narrerò la sua vita che venne tanto precocemente troncata un anno dopo in piazza dei Cerchi ove il avere amato l'Italia, reo di avere eroicamente cooperato a tentare la liberazione della sua e nostra Roma, reo di non avere calcolato che lo faceva a prezzo della sua testa.

Gaetanino Tognetti tanto giovane aveva il sangue freddo ed il coraggio di un eroe. Dimostrò di esserlo nell'anno del durissimo carcere che dovette subire prima della condanna, nel suo processo e salendo il patibolo. Le onoranze che riceve oggi dal suo Borgo, da Roma ove è convenuta la miglior parte d'Italia gli dicono che vive forte ed incancellabile la sua memoria nella gratitudine che gli dobbiamo pel suo eroismo, pel suo martirio.

Le Associazioni si recarono poi a villa Cecchini per deporre una corona sulla lapide che ricorda i caduti del 1867.

Lì prese la parola l'on. Barzilai il quale parlò anch'egli della tentata insurrezione del 1867, e terminò dichiarando che ciò che volevano coloro che entrarono a Roma lo otterremo presto e ad ogni costo. (?).

Dopo di che di inni patriottici la riunione si sciolse. Alcune bande musicali percorrono le vie della città Leonina suonando inni patriottici.

Stasera ha luogo l'illuminazione.

LA DIMOSTRAZIONE POPOLARE PER GARIBALDI

Alle ore 4, in piazza del Collegio Romano, si riunivano 40 associazioni radicali — alcune delle quali venute anche dalla provincia — per recarsi in corteo al Gianicolo, per la commemorazione popolare di Garibaldi.

Le adiacenze della piazza erano sorvegliate da una gran quantità di agenti di P. S.

Una compagnia dell'11° fanteria, stazionava, pronta ad ogni evenienza, nel quartiere di Santa Marta.

Al corteo si unirono pure i deputati Zavattari, Vendemini, Pastore, Socci, Garavetti, Mazzoni, Caldesi, Luzzatto R., Barzilai, Tassi, nonchè parecchie altre individualità del partito repubblicano.

Alle 3 1[2 giunse sulla piazza la fanfara dei reduci di Foligno, accolta da grandi battimani. Il corteo si pose subito in moto. Ad esso, durante il percorso, si unirono il concerto Medici di Firenze, e qualche altro sodalizio. I dimostranti saranno stati circa tremila.

Lungo il passaggio, a tutti gli sbocchi delle vie, si trovavano gruppi di carabinieri e guardie di P.S.

Non avvenne alcun incidente notevole.

Il corteo — mentre i due concerti suonavano l'inno di Garibaldi e di Mameli — giunge al Gianicolo per via della Minerva, via Santa Chiara, Torre Argentina, via Arenula, Ponte Garibaldi, via Luciano Manara.

Al Gianicolo

Sulle scheletro delle tribune in parte demolite, di fronte al monumento di Garibaldi si erano collocati ... tutti popolani, ad attendere l'annunziata commemorazione delle Società repubblicane.

Alle 5 si ode da lontano una musica che suona l'inno di Garibaldi. E' il corteo delle Società che si avanza per la tortuosa salita del Gianicolo.

La gente si affolla intorno al monumento, ne occupa le gradinate e poco dopo assisto applaudendo alla sfilata del corteo che procede affrettato al suono dell'inno garibaldino e di quello di Mameli.

Dopo di che le bandiere, dai pochi garibaldini che l'accompagnavano vengono portate sul plinto della statua, da dove, fatta tacere la musica, si mostra per parlare l'on. Vendemini.

Un applauso lungo lo saluta. All'applauso si odono unite grida di *viva i partiti rivoluzionari!*

L'on. deputato di Sant'Arcangelo di Romagna comincia così:

Al primo cittadino d'Italia, al vero e più grande soldato della libertà, le Associazioni liberali di Roma e d'Italia portano il saluto reverente e si inchinano dinanzi alla gloriosa immagine che nella maestà del riposo guarda con affetto la sua Roma.

L'oratore continua, ricordando Mameli, e quindi passa in rassegna con immagine felice i diversi episodi eroici delle battaglie garibaldine, e allude alla proibita inaugurazione del busto a Venezian.

A questo punto viene interrotto dall'ispettore capo cav. Minozzi al quale l'onor. Vendemini risponde che sarà temperatissimo.

E prosegue accennando al discorso pronunziato ieri in quel luogo dal presidente del Consiglio; rileva la mancanza di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini, e termina vaticinando non lontano il tempo in cui il popolo diverrà padrone dei suoi destini.

Applausi coronano la fine di questo discorso, dopo il quale pare ai più debba terminare la cerimonia.

Ma un garibaldino molto giovane non è di questo parere e si fa avanti per parlare.

Da più parti gli si grida: *basta! basta!* Egli insiste e comincia a discorrere tra le disapprovazioni di tutti.

Finalmente, poichè la sua voce è coperta dal rumore del pubblico, egli si persuade a tacere.

Le musiche ricominciano a suonare e le società riprendono la discesa che conduce al cancello di villa Corsini.

L'INAUGURAZIONE ESTEMPORANEA DEL BUSTO A G. VENEZIAN

Annunziammo giorni sono ed oggi ricordiamo (*vedi articolo*) che era stata dalla questura vietata la inaugurazione che alcune associazioni democratiche intendevano fare, del busto a Giacomo Venezian, eretto al Vascello.

Or bene l'inaugurazione si volle fare oggi ugualmente.

Infatti terminata la cerimonia al monumento a Garibaldi e mentre le associazioni scendevano dal viale principale del Gianicolo, alcune di esse — un migliaio circa di persone — prendendo la via nuova che conduce a San Pancrazio si recarono al Vascello.

Quivi rotte le steccate che circondava la iscrizione commemorativa del 1848-49 ed il busto del Venezian, tolsero la tela che lo copriva e così la inaugurazione fu fatta.

L'on. Barzilai pronunciò un breve discorso.

Le truppe e carabinieri i quali avevano vigilato l'inaugurazione al Gianicolo e scendevano giù verso il centro della città non giunsero sopra luogo se non quando già l'inaugurazione era già compiuta e coloro che vi avevano preso parte stavano sciogliendosi.

LA GARA DEI CONCERTI MUSICALI A VILLA BORGHESE

Oggi alle quattro hanno suonato il concerto di *Calci*, provincia di Pisa, e il concerto di *Foiano della Chiana* iscritti alla 2ª categoria. Hanno eseguito il seguente programma: Thomas, *Mignon*, ouverture — Meyerbeer, *Première marche aux flambeaux* (in si b) — Verdi, *I vespri siciliani*.

Il concerto di *Antella*, provincia di Firenze, iscritto alla 3ª categoria, ha eseguito la Marcia solenne di Grazzini — La sinfonia dell'*Assedio di Corinto* e il valzer *Rugantino* di Bartolini.

MUSICA IN PIAZZA COLONNA

L'inno di Monaldi

Questa sera suonerà in piazza Colonna il bravo concerto municipale di Perugia, dalle 8 alle 10, col seguente programma:

1. Marcia strana - Raff. — 2. Ouverture Ungherese - Kerkel. — 3. Mefistofele - Gran Pot-pourri, Boito. — 4. Fra Diavolo - Divertimento di Auber, Casetti. — 5. Mignon - Impressioni, Thomas. — 6. Plotes de joie. - Valzer, Waldteufel.

Dallo stesso concerto verrà pure suonato l'inno a Roma, composto dal marchese Gino Monaldi, che fu uno dei tre premiati al concorso.

AL CIRCOLO MILITARE

Il Circolo militare darà questa sera nelle sue sale in piazza SS. Apostoli un ricevimento in onore delle rappresentanze ufficiali dei reggimenti che presero parte alla campagna di Roma del 1870.

Tutti gli ufficiali indistintamente che interverranno al ricevimento del Circolo militare dovranno indossare l'uniforme ordinaria con decorazioni.

LE INAUGURAZIONI DI DOMANI

Il ponte Umberto I

Domani dunque, come era stato annunziato, sarà inaugurato sul Tevere il nuovo grandioso ponte Umberto I.

Progettato dall'ing. municipale Vescovali questo ponte è composto di tre arcate stromba... di luce ciascuna di m. 30 tutto in pietra di travertino delle cave del Barco presso Tivoli.

Le decorazioni che figurano sulle pile sono in pietra di Subiaco, e rappresentano: le due a monte lo stemma Sabaudo sormontato da un'aquila che regge fra gli artigli una corona di quercia.

Le due a valle; quella a destra è formata da uno scudo collo stemma d'Italia tra rami di quercia e di allore, e quella a sinistra da uno scudo col motto: « Fert » circondato parimenti da rami di allore e quercia.

Tali decorazioni furono eseguite dagli scultori Grifoni e Bertuccioli.

La larghezza del ponte è di m. 20 con marciapiedi di m. 4 e carreggiata di m. 12.

La spesa complessiva dell'opera è stata di circa 3,000,000.

Il monumento a Cavour

Domani, alle 11, alla presenza dei Sovrani, sarà inaugurato il monumento a Cavour ai Prati di Castello.

Per lo spazio ristretto, non fu costruita che la sola tribuna reale.

Durante la notte sarà collocata a posto la statua e saranno levate le armature che circondano il monumento.

Lo scultore Galletti ha saputo vincere tutte le difficoltà che si sono incontrate sia per lo spazio troppo ristretto, in confronto alle proporzioni colossali del lavoro.

DOMANI A MENTANA

Domani pellegrinaggio a Mentana.

Le Associazioni vi si recheranno a piedi partendo stasera a mezzanotte da Porta Pia. Si fermeranno a Monterotondo.

Di lì muoveranno alle 10 di domattina per Mentana, dopo che a loro si saranno uniti tutti quelli che verranno coi treni da Roma.

Sull'ossario verrà deposta una corona di bronzo: parlerà Antonio Fratti.

LA FESTA NOTTURNA SUL TEVERE

Domani sera vi sarà la tanto aspettata festa notturna sul Tevere.

Una trireme romana dorata con sopra le due statue dell'Italia e di Roma partendo dal ponte Margherita si recherà pel Tevere fino alle falde dell'Aventino.

Durante il percorso sarà cantato l'inno del maestro Ricci e vi saranno fuochi d'artificio svariatissimi.

I monumenti lungo il Tevere saranno via via illuminati a bengala al passaggio della trireme.

NOTIZIOLE

La provincia di Chieti, a mezzo del presidente della deputazione provinciale, ha consegnato al principe Colonna una ... 200 in oro da mettersi fra i doni che saranno dati ai tiratori del tiro a segno.

— Oggi alle due la Commissione degli operai palermitani si è recata in Campidoglio per consegnare al sindaco di Roma il gonfalone col trofeo dorato che fu ieri, lungo il corteo, oggetto degli applausi del pubblico.

Pel sindaco assente ricevette la Commissione l'assessore prof. Panizza a cui fu anche consegnata una artistica pergamena colle firme originali degli operai donatori.

Il gonfalone sarà custodito in Campidoglio nella sala dei ricordi patriottici.

Il prof. Panizza ebbe parole di lode per l'ideatore del gonfalone prof. Ragusa.

— Domani, domenica 22, alle 3 e mezzo pom., a cura del Veloce Club Romano, avrà luogo a Villa Borghese l'ultima giornata di corse ciclistiche della stagione.

Alla numerosa schiera dei corridori che avemmo occasione di ammirare nelle corse di domenica e giovedì decorsi, altri fortissimi se ne sono aggiunti tanto da far prevedere che quest'ultima giornata sarà certamente la più importante dell'annata.

— Il generale Menotti Garibaldi ricevette ieri innumerevoli telegrammi di associazioni e personalità patriottiche.

Essendogli impossibile di rispondere personalmente a tutti, li ringrazia pubblicamente per mezzo del nostro giornale.

— Il Comitato bolognese promotore di una manifestazione nazionale e le società di mutuo soccorso invitano i rappresentanti qui convenuti a trovarsi domani alle ore 12 nella sede del Comitato — piazza Crociferi 49 — per recarsi al Quirinale a presentare a S. M. l'Album di omaggio.

— Domani alle 6 all'Albergo del Senato è indetto un ritrovo dei superstiti dei Mille che si trovano in Roma.

— Ieri gli on. sotto segretario di Stato Rava e senatore Bonvicini si sono recati a deporre una corona a Pantheon ed una sul monumento di Garibaldi.

— Oggi il colonnello cav. Sante Negri di Pavia si è presentato alla sede del Comitato dei veterani per essere iscritto — egli che ne ha il diritto per aver fatto tutte le campagne del risorgimento italiano — fra i veterani che saranno passati in rivista dal Re. Gli fu risposto che l'iscrizione non si poteva fare perchè egli non apparteneva a nessun comitato regionale. Questo rifiuto, per ragioni burocratiche, non ci par serio e non dubitiamo che sarà fatta ragione alla domanda del bravo colonnello Negri.

— Ieri abbiamo posto fra i comuni che avevano mandato il gonfalone quello di Teano. Fu un errore: si trattava del comune di Capua, il quale mandò a Roma il gonfalone coi valletti del comune.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Ore 6 1/2 ant. — Gita a Mentana.

Ore 11 — Inaugurazione del Monumento a Cavour e subito dopo del ponte Umberto I.

Ore 3 — Distribuzione dei premi ai vincitori della gara d'onore fra i licenziati dai licei in Campidoglio.

Ore 3 1/2 — Corse velocipedistiche a Villa Borghese.

Ore 8 — Illuminazione del Lungo Tevere con festa notturna. Illuminazione di Piazza del Popolo, Corso, Piazza di Venezia, Corso Vittorio Emanuele fino a Via all'Argentina, di via Arenula fino alla stazione di Trastevere.

Seguitano i diversi Congressi.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 21 settembre

ROMA	48	38	54	6	67
BARI	84	5	10	73	60
FIRENZE	85	70	30	26	39
MILANO	11	51	46	54	48
NAPOLI	28	4	53	[illegible]	65
PALERMO	44	19	14	72	41
TORINO	64	7	68	15	78
VENEZIA	6	17	70	36	47

Spettacoli del 21 settembre

Argentina (ore 9). — *Aida.*

Costanzi (ore 9). — *Traviata.*

Valle (ore 9 1/4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *'A bonanema e 'D. Ciccillo.*

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *Boccaccio.*

Manzoni (ore 9). — Compagnia d'operette diretta da Giuseppe De Martino: *La vendetta di un folletto.*

Rossini (ore 9). — Compagnia di operette in dialetto romanesco diretta da Mascetti e Tamburri: *Li mariti a li bagni de Porto d'Anzio.*

Circo Reale (ore 9). — Compagnia equestre Mariani Powel e Pearson. — Spettacolo variato.

Panorama, *Corso 155.* — Le feste i Kiel.

INFORMAZIONI

I RICEVIMENTI AL QUIRINALE

Alle ore 9 1[2 di stamane hanno avuto principio al Quirinale i ricevimenti dei rappresentanti dei due rami del Parlamento e delle rappresentanze delle amministrazioni locali venute in Roma per la ricorrenza del XX settembre.

Primi ad essere ricevuti sono stati l'Ufficio di presidenza del Senato ed i senatori presenti a Roma. Col presidente cav. D. Farini erano i vicepresidenti Tabarrini, Cannizzaro e Pessina, i segretari Colonna e Taverna.

Siccome il ricevimento non era di gala, il Re e il Principe di Napoli vestivano l'abito di mattina. La Regina indossava una elegante veste di raso eliotropio, con una camiciuola di crespo di seta, senza diadema: acconciatura semplicissima cui davano rilievo due file di grossissime perle al collo e due orecchini di perle contornate da brillanti.

Appena alla presenza delle LL. MM., nella sala del trono, il presidente del Senato manifestò a S. M. il Re i sentimenti della Camera vitalizia da lui presieduta.

Il presidente del Senato ha detto che questi giorni ricordano il compimento dell'unità e che quest'anno suggella una lunga prova del senno italiano, ed ha soggiunto:

Il Senato seguirà V. M. in tutto ciò valga a mantenere l'opera gloriosa per la quale prestò in passato al magnanimo Avo ed al tuo Padre il suo illuminato devoto concorso.

S. M. il Re, ringraziando con grande effusione d'animo, ha dichiarato che faceva sicuro assegnamento sull'opera del Senato per la grandezza e la prosperità della patria.

Il Re e la Regina, terminata la parte, diremo così, ufficiale del ricevimento, si fermarono a discorrere col cav. Farini e con tutti i senatori presenti, rendendosi interpreti con ciascuno dei loro affettuosi sentimenti.

×

Verso le 10 1[2 sono stati ammessi alla presenza dei Sovrani l'Ufficio di presidenza della Camera e 104 deputati di ogni partito, eccettuata l'Estrema Sinistra radicale.

L'on. Villa, presidente della Camera, ha pronunciato il seguente discorso:

Gli eletti della nazione convenuti a Roma a celebrare il XXV anniversario di quell'avvenimento mondiale che diede all'Italia la sua unità e la sua capitale, obbediscono ad un sentimento invincibile del loro cuore, venendo, quasi ad epilogo delle grandi memorie evocate dall'entusiasmo popolare, a raccogliersi intorno a voi che così altamente riassumete le sante tradizioni della dinastia italiana e a porgere a Voi, alla graziosa Regina ed al Principe vostro diletto figliuolo, il tributo del loro reverente ossequio e della loro inalterabile devozione.

Essa fu sempre col popolo italiano del quale comprese il cuore, divinò i destini, ricambiò gli affetti: che ordinò a severa disciplina e guidò per una lunga èra attraverso a difficoltà che parevano insuperabili, a sacrifici che sembravano impossibili, a sofferenze enormi, a raggiungere il desiderio secolare, la mèta lungamente auspicata: Roma rivendicata all'Italia.

E noi vi portiamo oggi i voti e le felicitazioni di questo popolo che dopo di aver raggiunto la sua unità politica, travaglia con ammirevole costanza a raggiungere quella prosperità economica e civile, alla quale sente sotto i vostri auspicii di essere chiamata.

Egli vi ama, o Sire, e vi benedice perchè vi vede animoso affrontare i pericoli della battaglia: vi ama e vi benedice perchè conosce la generosità del vostro cuore; vi ama e vi benedice per l'altezza del carattere, per la fede sincera, per il sentimento del dovere, per la vita nobilmente vissuta in quell'ambiente benefico della Reggia italiana irradiato dal gentile sorriso dell'augusta Regina e dalla severa virtù del figlio vostro.

Di questo popolo noi vi portiamo il saluto e le felicitazioni cordiali e l'augurio fervido della prosperità e della grandezza della patria comune.

S. M. il Re si mostrò vivamente commosso e stringendo la mano del presidente della Camera dei deputati, disse:

L'atto compiuto dai rappresentanti della nazione ha per me un altissimo significato. Esso è l'affermazione di quel concorde sentimento che ha sempre unita la mia famiglia alle speranze ed ai destini del popolo italiano.

Il sentimento unitario riceve in questa maniera una nuova e più solenne consacrazione.

S. M. disse e ripetè più volte che fra tutte le dimostrazioni di affetto che aveva ricevuto in questi giorni, questa dei deputati italiani era quella che più toccava il suo cuore. Soggiunse:

La fede concorde, l'affetto confidente, questa imponente manifestazione del sentimento italiano costituzionale costituiscono la più grande forza della nazione e danno sicura garanzia di bene per l'avvenire della patria italiana e di questa Roma con tanto plauso del mondo civile restituita all'Italia.

S. M. si è quindi ristretta in famigliare discorso col presidente della Camera; e poscia ha rivolta la parola a ciascun dei deputati presenti rilevando il significato altamente patriottico delle feste odierne ed interessandosi delle condizioni dei paesi rappresentati dal suo interlocutore.

Con gli on. Pais e Cocco Ortu il Re si è mostrato perfettamente edotto delle misere condizioni della Sardegna. Avendogli l'on. Cocco-Ortu parlato della necessità di provvedimenti pronti e radicali a favore di popolazioni abituate da lungo tempo alle sofferenze, S. M. ha fatto voti che la prosperità ritorni presto a fiorire in un paese tanto benemerito della patria.

A lungo S. M. ha parlato con i deputati siciliani.

Scorto l'onor. Vischi, additandolo ai vicini, ha detto:

— Ecco il gran colpevole.

L'on. Vischi ha risposto:

— Colpevole maggiore, in ogni caso, V. Maestà si è degnato di sanzionare la legge pel XX settembre.

L'on. Vischi ha colto l'occasione per presentare al Re un patriottico indirizzo dei suoi concittadini di Trani.

Il Re ha gradito il dono dicendo all'on. Vischi.

— I suoi concittadini non potevano scegliere interprete più gradito.

Sua Maestà la Regina ed il Principe di Napoli hanno anch'essi discorso con molti dei deputati presenti, insistendo sul carattere veramente popolare ed altamente patriottico delle feste di questi giorni.

Tanto il Re quanto la Regina, discorrendo della inaugurazione del monumento a Garibaldi hanno avuto parole di vivo encomio per l'autore di esso il comm. Gallori.

I deputati sono usciti dalla sala del trono verso le ore 11 3[4.

×

Nella sala degli ambasciatori si erano intanto radunati i sindaci, presidenti dei Consigli provinciali, presidenti delle Deputazioni provinciali recatisi al Quirinale alla spicciolata.

Erano circa trecento ed erano stati disposti in tre file.

Poco dopo le 11 3[4 sono entrati nella sala il Re e la Regina col Principe di Napoli.

L'on. Biancheri ha fatto al Re una breve presentazione collettiva dei presenti.

Ha risposto il Re che anche questa d'oggi era per il suo cuore una giornata indimenticabile, e che le feste presenti egli le riteneva come una nuova consacrazione di fatti irrevocabili.

S. M. il Re ha stretto la mano a tutti, cominciando da quelli collocati a sinistra, mentre la Regina cominciava a discorrere con alcune delle persone collocate al lato opposto.

Col cav. Sapino, rappresentante del comune di Pisa, e con i colleghi suoi si è il Re rallegrato della larga partecipazione presa da quella città alle feste attuali; ed alludendo alle sue frequenti gite a San Rossore, ha detto:

— Prendo viva parte a tutto ciò che concerne Pisa, perchè ne sono concittadino.

Si è fermato a discorrere a lungo con i rappresentanti di Palermo e di altri paesi della Sicilia, dell'isola professandosi amantissimo.

Coi sindaci e rappresentanti dei Consigli provinciali di Bari e Foggia si è mostrato perfettamente informato del danno grave recato adesso alle Puglie dalla peronospora; danni che si valutano a sei milioni circa.

Col sindaco di Siena cav. Crocini la Regina ricordò la gita che vi fece. Ha detto queste precise parole:

— Siena rimane nella mente come un sogno, non si dimentica, si vede sempre ed io desidero tornarci; vi voglio venire la primavera e starci 15 giorni per visitare anche i contorni, come San Gemignano, Monteoliveto e San Galgano.

S. A. il Principe di Napoli ha riconosciuto il sindaco e lo ha salutato cogli altri rappresentanti di Siena, dicendo che quale comandante la divisione militare farà presto una nuova visita a Siena.

Ai sindaci di Cagliari e di Sassari il Re ha ripetuto quanto già aveva detto all'on. Cocco-Ortu.

Quest'ultima parte del ricevimento è terminata poco prima dell'una pomeridiana.

L'ON. CRISPI E LA RAPPRESENTANZA DI TUNISI

Oggi, alle ore 5 1[2 pom., l'on. Crispi ha ricevuto in udienza i rappresentanti della colonia tunisina signori cav. Perpetua, avv. Cardoso, Giacomo Cardosi, Luigi Rey, Di Vittorio, Grammatico, fratelli Brignone, e Bensasson.

La Commissione tunisina — che, fra le altre cose, reca un indirizzo al Re firmato da circa seimila italiani residenti in Tunisia — ha espresso all'on. presidente del Consiglio i sentimenti della colonia e la certezza che egli saprà tutelarne gli interessi.

L'on. Crispi — che si è mostrato pieno di cortesia e di affetto — ha lungamente intrattenuto la Commissione, assicurandola che il Governo non trascurerà nessun mezzo per far sì che gli interessi degli italiani di Tunisi siano salvaguardati in occasione della denunzia del trattato di commercio italo-tunisino.

PRANZO AL QUIRINALE

Domani sera vi sarà al Quirinale un secondo pranzo di cinquecento coperti.

LA PARTENZA DEL RE

E' probabile che S. M. il Re parta da Roma il 21 corrente.

Crediesi ad ogni modo che non si fermerà a Roma oltre il 26.

UNA RIVISTA AL MACAO

Il giorno 23 alle ore 8 ant. il Re passerà in rivista al Macao i veterani e le bandiere dei reggimenti che presero parte alla campagna del 1870.

I RICEVIMENTI DI DOMANI

S. M. riceverà domani in udienza i veterani ed i rappresentanti delle varie Società venuti in Roma.

Un'altra aggressione presso Signa

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 4,30 pom. — Un'altra aggressione è avvenuta ieri presso Signa.

Lanfani Galileo, alunno del seminario di Signa, allontanatosi alquanto da una comitiva di suoi compagni, vide avanzarsi quattro individui, uno dei quali armato di fucile, che gli si scagliarono contro buttandolo a terra, mentre quello armato di fucile gli puntava l'arma e un altro, frugandolo, lo depredò del portafogli contenente 35 lire dicendogli:

— Vigliacco, tu sei signore e noi moriamo di fame!

Il disgraziato, in preda ad indicibile spavento, si rifugiò presso il contadino Michelini che lo riaccompagnò in seminario.

Da Firenze sono partiti il capitano de' carabinieri Casanova ed altri agenti.

Borse e Mercati

Roma, 21.

Solita nullità malgrado la migliorìa del mercato di Parigi.

Rendita esordita a 94 77 chiude 94 85 dopo aver fatto 94 87 1[2: contanti 94 77 1[2 a 94 80.

Omnibus 112 a 111 malgrado i forti incassi di questi giorni.

Condotte 183 — Gas da 831 a 830 — Generali deboli fattosi 65 — Risanamento 34 50.

Cambi Francia 104 97 — Londra 26 54.

Parigi — Rendita italiana 5 0[0 86.40.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

61° Reggimento fanteria

Nel corpo di musica del suddetto Reggimento sono vacanti i posti di:

Cornetta solista (per rimpiazzare a suo tempo l'impiego di sottufficiale musicante).

Bombardino solista.

I concorrenti dovranno presentarsi personalmente al Consiglio d'Amministrazione in Trapani.

Il Segretario del Consiglio

Bevilacqua.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna. — Riproduzione interdetta

La sua povera voce le rimaneva nella strozza; ed ella doveva far uso di immensa energia per farne uscire ciò che era indispensabile a mandarla oltre alla ribalta.

L'agilità, l'abilità ottenuta coi vocalizzi, le permisero con quel po' di voce, di cantare convenientemente l'aria dei «gioielli»; ma durante il suo duetto con *Faust* la sua voce ebbe inflessioni caprine, ed ella fu incapace di tenere le larghe note del finale.

Uscendo di scena, piangeva.

Uno dei suoi direttori l'aspettava per rivolgerle i rimproveri che in realtà meritava; ma quando la vide così [...]ciata, non pensò che a consolarla.

— Suvvia, povera ragazza, disse, passerà. Siete ancora sotto l'influenza di quel stupido mazzo di rose; ma si farà l'intermezzo un po' lungo, voi prenderete qualche cosa di caldo, e per l'atto della chiesa sarete completamente ristabilita. Poscia, grazie al balletto, avrete un lungo riposo fino all'ultimo atto.

Questa cortesia le cagionò un grande sollievo, ma anche l'umiliò.

Era di quei temperamenti che non vogliono essere compianti.

E siccome ella si sentiva sempre più presa alla gola, non sentì ben presto in cuor suo che una collera violenta contro il carnefice che avvelenava la sua esistenza, ed il cui intervento stassera, con l'invio di quello «stupido» mazzo di rose, aveva cagionato il suo primo insuccesso davanti al pubblico.

E poi non soltanto il profumo di quei fiori l'aveva per un istante resa quasi afona; n'era causa tutto il perturbamento di quella giornata, l'agguato con la sua lunga ed odiosa discussione e, peggio ancora, il battibecco col barone d'Agra.

Oh ella voleva ritrovarlo subito e dirgli:

— Va ne scongiuro per voi stesso, non mischiatevi più così nella mia vita, o non so a quali estremi potrò arrivare!...

Ma il barone non era più nelle quinte; ed ella errò, visibilmente addolorata, soffrendo sopratutto d'essere costretta a frenare la propria esasperazione.

In questo momento essa era tutta in preda alla violenza della sua razza, al temperamento impetuoso di sua madre e di suo padre Goffredo De la Mothe-Ardent; ella sentiva anche come un gran bisogno di percuotere.

Le offrirono di prendere qualche bibita calda, come glielo aveva raccomandato il direttore.

Ella rispose seccamente che quando era così non aveva bisogno di nulla, nè di bibite calde nè di consigli, e che la sua voce si riscalderebbe abbastanza nel suo duetto con Mefistofele.

E soggiunse con un riso nervoso:

— E poi questa sera griderò un poco... Questo succede abbastanza sovente agli altri perchè lo si possa permettere a me una volta tanto... E me la caverò così!

Del resto ben presto nessuno si occupò più di lei; la lasciarono nell'isolamento, giacchè tanto ci teneva a stare lontana da tutti. E tutti pensarono che, in fondo, ella non doveva essere molto malata, poichè non reclamava l'indulgenza del pubblico.

Adesso sul palcoscenico c'era gran movimento. I macchinisti urtavano gli abiti neri. Bisognava piantare tre scene: la casa di Margherita, la chiesa e i punti principali della superba piazza dove si canta il coro dei soldati.

E Natacha faceva a mezzavoce dei vocalizzi, girando a casaccio per il palcoscenico, di null'altro preoccupata che di evitare ogni persona conosciuta.

Poi d'improvviso, vedendo deserto il *foyer* degli artisti, vi entrò e si stese un po' sul divano.

D'improvviso fu colta da un immenso bisogno di riposo e mormorò:

— Oh, mio Dio, mio Dio, datemi la forza di andare fino alla fine... Poco importa che domani sia ammalata, affranta... ma che vada alla fine stasera...

E chiuse gli occhi, forse per un minuto.

Quando li riaprì il barone d'Agra le stava davanti.

Ella balzò in piedi con gli occhi brillanti come lame di acciaio.

E con voce sorda:

— Ne ho abbastanza, signore, tenetevelo bene in mente, e dei vostri mazzi di fiori e delle vostre assiduità e vi intimo di non avvicinarvi più a me nelle quinte come se non mi conosceste... Comprendete bene?... Ve lo intimo...

Egli non si turbò; chinandosi all'orecchio di Natacha, disse:

— Avreste per caso cattiva memoria, madamigella?... Avreste dimenticato che basta una mia parola perchè il signore e la signora Lacaussade?...

Ella lo interruppe con un gesto sentendo questa la sua collera fosse impotente; e ridiventata subito paurosa, sporse il capo dal camerino.

Nessuno, per buona sorte, ci stava vicino; e tanto nella piccola casa piena di vita quanto nella immensa sala dove tutti in quel momento si occupavano di lei, nessuno aveva sentore del dramma che si svolgeva in questo istante fra questi due esseri.

Il barone soggiunse:

— Nondimeno madamigella, poichè ciò vi dispiace non vi importunerò più coi miei fiori. Ebbi un torto solo, quello di svelarvi troppo questo il mio pensiero, di non avvezzarvi poco a poco all'idea, nondimeno così vera, che io sono il vostro solo, il vostro migliore amico. D'ora in poi io farò come prima; veglierò su voi da lontano, e mi accontenterò di darvi dei buoni consigli nelle grandi occasioni: stasera, ad esempio, evitate gli strilli, quelli che i vostri compagni chiamano «sforzi di gola». Massenet è in teatro; e voi sapete che predilige il metodo dolce, languido, malinconico... Dovete conquistarlo... non avendo egli scelto per sè la creatrice della sua futura opera!... Se lo seducaste!

— Avete dunque giurato di fare di tutto per impedirmi di cantare stasera!... — mormorò Natacha torcendosi le mani.

— Io?... — esclamò il barone con compunzione bonaria... — Ma io non cerco che di aiutarvi, di guidarvi al successo.

— Dirmi bruscamente che è in teatro, per ascoltarmi e giudicarmi, uno dei compositori più celebri, e dirmelo proprio nel momento in cui posseggo la metà della mia voce!

Tutta brividi il corpo, con questa nuova preoccupazione che si aggiungeva a tante altre, con questa ansietà artistica che si aggiungeva alla sua paura, sentendo di bel nuovo le sue gambe vacillare, si trascinò fuori del *foyer*; ed allora fra due spezzati scorse la lunga e maschia persona di Pietro de la Mothe-Ardent.

Egli la salutò; si accingeva ad avvicinarsela, ma scorse il barone d'Agra che usciva anche lui dal salotto.

E non mosse un passo verso Natacha.

Del resto l'orchestra preludiava, e Margherita aveva appena il tempo di prendere posto alla finestra da dove sente le sue compagne motteggiare sulla disgrazia che l'ha colpita.

Mentre ella entrava in scena il barone le disse con accento paterno e con fare d'importanza:

— Coraggio, coraggio... ho fede che andrà benissimo.

Ed infatti, in questo quadro, ella parve tornata padrona di sè stessa.

Ella espresse con la più dolce melanconia il dolore di Margherita abbandonata, e la sua costante fedeltà all'idolo del suo cuore.

Poi quando disse:

> Siate Siebel benedetto,
> L'amistà vostra mi è grata,

Pietro De la Mothe Ardent si avvide che due o tre lagrime cadevano sui suoi mustacchi.

Quel pezzo di giovanotto che faceva manovrare i suoi uomini con una durezza paragonabile soltanto alle premure che poscia prodigava loro, era di una sensibilità estrema davanti al dolore.

E ciò attenuava alquanto in lui l'impressione certamente disgustosa che gli aveva prodotto la riunione del barone d'Agra e di madamigella Lacaussade nel *foyer* degli artisti; perchè, dopo l'incidente del pomeriggio, questa riunione non era per lui che troppo tristamente chiara.

E udendo il lamento così straziante di Margherita egli si figurava che la poveretta non esprimesse soltanto un dolore immaginario, ma pensava al dolore di lei, un dolore anche più crudele: qualche sacrificio abbominevole imposto dalla necessità.

Ed egli mormorava:

— Oh se è così... oh povera ragazza! Povera ragazza...

Oggi ella piangeva tutto l'animo suo e questa sera sembrava quasi rassegnata...

Vedeva in lei una vittima.

E il risultato di tutto questo era che la pochissima simpatia che gli aveva inspirata finora il barone d'Agra si trasformava in un'antipatia molto spinta, e la prima conclusione ne fu questa:

— Se credi, caro mio, che verrò ai tuoi concerti... Preferirei piuttosto farmi richiamare dal mio capobattaglione. Del resto, credo che farei bene a profittare un po' meno dei cinque o sei giorni che mi si concedono con tanta facilità; perchè anche questa volta partirò da Parigi di cattivo umore.

Il barone, in questo momento, si avvicinava a lui.

Egli gli voltò deliberatamente le spalle per discorrere con una «cosa» qualunque, scesa giù per il balletto.

Il barone si morse le labbra, poi si mise a discorrere con quel crocchio di fedeli abbonati che crede proprio dovere ascoltare le opere sulla scena e di farsi pestare i piedi dai macchinisti.

Ma, fin dalle prime note pronunciate da Natacha, tutti tacquero, facendo un lieve movimento di sorpresa.

Qualcuno anche disse:

— Oh... cos'è?...

Eppure non era difficile questa frase:

> Permettete Signore — all'umil vostra ancella
> Di inginocchiarsi a voi davanti...

Abitualmente Natacha la diceva con una umiltà, con una dolcezza che vi andavano all'anima e nelle quali si sentiva tutta la contrizione di una innocente che una forza superiore aveva trascinato al peccato.

Questa sera l'aveva detta con suoni rauchi, e come una ribelle.

E l'asprezza della sua voce si fece più significante, mano mano che si svolgeva il suo duetto col demonio invisibile, che voleva impedirle di pregare.

Ed ella emise un primo grido, come una lacerazione della sua gola, sul *fa* di:

> Ahimè!
> Ancora più terribile,
> E' questo canto pio!

Avvisi economici

Cedesi subito appartamento vuoto o mobiliato di vani 3 in via Venti Settembre. Dirigersi per informazioni in via Venezia, 13 dal portiere. c 13039

Banca cerca agenti dovunque, nessuna cauzione. Scrivere casella postale, 405. Genova.

Uva meridionale. Cerco uve, rilevante partite, qualità perfetta, possibilmente collina. Scrivere prezzo franco stazione Padova. Pronta cassa anticipata. Salmaso, S. Bernardino, Padova. c 13090

Distinta famiglia sulmonese, con abitazione al corso Ovidio, in prossimità del collegio, accetterebbe in pensione (con alloggio) ragazzi che dovessero abitare in Sulmona per frequentare le regie scuole ginnasiali e tecniche. Pretese modeste, trattamento, cure famigliari. Per trattative dirigersi Giuseppe Sommella Corso Ovidio, N. 151 — Sulmona. c 12990

Cercansi incaricati ovunque in relazione droghieri, Liquoristi, Caffettieri smercio estratti Liquori ed affini accettansi soltanto chi attualmente rappresenti altre serie case. Scrivere Ferro-China-Parisi, Firenze. 12064 F

Ditta conosciuta, industria avviatissima Spezia cerca socio capitalista 6000 alle 8000 lire per dare maggiore incremento azienda. — Offerte: A. Stavolo, fermo posta Spezia. 12985 T

Tesi giuridiche, varsi nuziali, componimenti letterari spedisconsi posta corrente dall'Agenzia compilazioni letterarie giuridiche Roma. Spese mitissima, pagamento posticipato. Ricercansi ovunque rappresentanti.

Tabaccheria centralissima, avviata cedesi. Dirigersi Ufficio Nobile Morosini, Comp., Umiltà, 83 palazzo Sciarra. Acquisto p[...] Monte. Affittanze, Mutui, Anticipo cartelle rendita. c 13141

Grande fenimento splendida posizione forte rendita si cambierebbe con casa in grande città. Rivolgersi avv. Chiera via Cavour, 116, Roma. c 13128

Signorina ventenne, distinta famiglia, bella presenza, maestra grado superiore, conoscendo francese e inglese cerca posto istitutrice, damigella di compagnia o governante, disposto viaggiare, recarsi all'estero, od anche in campagna. Offerte alle iniziali c. 6124 m, presso Haasenstein e Vogler, Milano. 13122 M

Cerchiamo ogni comune rappresentanti nostri articoli, stipendio fisso secondo località, nessuna cauzione. Domandare campioni. Ditta Delucia. Napoli.

Cercasi per fabbrica bigiotteria corrispondente tedesco, francese, stipendio 150 mensili, occorre cauzione. Inutili presentarsi senza buone referenze. Offerte 3743 Haasenstein e Vogler Firenze. 13110 F

CORRISPONDENZE PRIVATE

Fiore appassito 1880. Lasciati considerare mia vita, privo tutto da tanti giorni. Quando arriva villeggiante. [...] tranquilla scrivimi. Tardai darti notizie, sperando, t'adoro. c 13135

Spartaco. Grazie pensiero per me! c 13136

Via Romania. Leggi Tribuna lunedì sacro. Ricevuto spedizione, carissima nuove. Attendo trepidante esito felicissimo. Sii tranquilla, amoti costantemente. c 13137

Ase. Aggravato, costretto letto immaginate dolore. Scrivi solito. Saluti. ALDO. c 13133

Bionda fatale. Coll'animo pieno tuo immenso amore, mandoti saluto più affettuoso sognandomi presto giorni felici. Amami. c 13139

Sentimento. Tornai ieri non scrissi prima non potendoti dare esatto indirizzo [...], scriviai subito anche una parola assicurandomi tua continuata affezione dicendomi epoca tuo ritorno, eseguii commissioni. Desideroti ardentemente.

Lustio. Ventiquattro partito portando eterna memoria ore indimenticabili passate insieme. Come potrò contraccambiare tanto amore dimostratomi giorni passati? Ieri specialmente fui felicissimo... Giurami fare possibile onde anche tu presto possa passare qualche giornata eguale... Tutte mattine passo dieci ma nella Ricevuta tua lunghissima lettera. Ringraziati, ma pregoti scrivere meno spesso temendo qualche smarrimento. Oh come sono felice essere amato così da te! DINO. c13142

A. G. 836. Anima mia. Ho ricevuto testè (giovedì) in ritardo cara tua di sabato. [...] apprendere nuove [...] persecuzioni. Fatti animo, sopra tutto reagisci energicamente senza timore e metti a posto come conviensi chi tanto tristamente dimentica non solo ogni sentimento ma ogni [...]. Penso che affrettare ritorno potrà essere utile evitare maggiori attriti e nuove sofferenze sensibile animo tuo. Verbalmente combineremo come provvedere. Frattanto [...] abbattere sicura [...], immutabile mio amore. Addio. c 13113

Fiorellino! Riguardati tesoro mio. Tranquillissimo attendi inutilmente, scrittoti bella lettera. Desidero vederti. Mille... c 13106

Sorella. Vi ho riveduta: i vostri occhi lucenti parlavano rispondendomi. Vi adoro, divinamente buona. c 13144

Enel. Scrivimi subito se indirizzo posta restante R... debbo mettere tuo nome oppure l'antico. Sono assolutamente dal dolore. Salutoti. c 13130

Amore! Seguiterò adorarla costantemente, sperando sempre sua bontà. Attendola do[...] c 13133

Venttinglio. Il mio cuore è con te. Io ti amo sempre come nei primi trasporti della nostra passione. Nulla al mondo può riempire quelle ore in cui ero abituato a vederti, e la mia vita è tutta sconvolta. Ti stringo al cuore, adorato. c 13104

Giacomo. Letta corrispondenza, aspettato ansiosamente. Ricevuta lettera sconfortante, Fatalmente impossibilitato attendere. Come sono disgraziato! Vivrò ancora nel suo pensiero in attesa di futura felicità. Prego sollevare animo mio con corrispondenza *Tribuna*. Con eguale mezzo darò mie notizie. CORSO. c 13105

Bionda. — Sono rassegnato. Non ho tue nuove, ma confido ugualmente tuo amore. Da lontano, mi dicesti, amo di più! ti credo! Lunghe ti parrano le ore di notte, eternissimi sembreranno come a me questi giorni, e forse soffri poverina! Ma non mi vedi che ti sono sempre vicino e ti adoro! Non odi che ogni momento ti chiamo e ti dico le parole più affettuose? T'adoro, bella mia, vivo solo per te [...]

N. 13. 1880. Grazie invito. Accetterò solo dopo ricevuta risposta lettera solito indirizzo. Pensoti sempre. c 13143

Margherita. Sempre cuor mio. — Bacio dolci momenti teco passati. Ricordo tutto ciò che ci siam detto, penso sempre a te, bella, affascinante creatura! Amami come t'amo. Aspetta altra mia. Accortezza, Anima, sarai felice. Come vivo angoscie lontano da te, l'angelo [...] Vuoi bene. [...] MIOSOTIS.

Amami. Salute bene, desidero sposo sue care notizie. Amo lei sola; desidero una spiegazione acciò possa farmi un piano, ma non per giornale. — Sempre sua. c 13122

Più giorni senza tue notizie, perchè? Quando ritorni? Rispondi presto. 27 NOVEMBRE.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze